Numero a 6 pagine Lire 20

Anno III - N. 751 - Domenica 7 agosto 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrologi, [illegible] L. 100, Partecipazioni lutto ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 150. Tasse govern. in più. Pagam. antic. [illegible] Trieste, via S. Pellico 4. Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600. Sem. L. 2900, Trim. L. 1500, Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

SPERANZE E REALTÀ ALLA VIGILIA DI STRASBURGO

I RISULTATI CONCRETI SONO ANCORA LONTANI

Sui lavori del Consiglio d'Europa pesa l'assenza di ogni responsabilità: tuttavia l'importanza del primo passo verso gli obiettivi maggiori non va sottovalutata

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO, 6 — *L'Europa ha una bandiera di più. E' color verde smeraldo, con pretesa di speranza e lo smalto d'una giovinezza che si vorrebbe veder sorgere dalle vecchie contrade del Continente in questo quadrivio di spiriti latini e germanici. Sventola infatti la nuova bandiera a Strasburgo e allunga una grande «E» maiuscola in campo bianco. E' la bandiera dell'Unione europea che inaugura lunedì 8 agosto sulla rive Reno la sua prima sessione.*

Credo occorra introdurre il lettore nei meandri un po' complicati del federalismo nascente. Perchè l'Europa oggi è di moda e tra patti, unioni e comitati si comincia a far confusione.

Meandri complicati

C'è un Consiglio di cooperazione economica europea che ha sede a Parigi ed è nato dal Piano Marshall, comprende diciannove partecipanti e tra gli organi intereuropei è il più numeroso ed anziano di tutti. C'è un'Unione occidentale con funzioni politico-militari costituita nel marzo 1948 col Patto di Bruxelles; ha il suo centro permanente a Londra, la sua sede militare a Fontainebleau e comprende cinque Paesi: Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda e Lussemburgo. C'è la comunità dei firmatari del Patto atlantico, che è in prevalenza europea ed ha come obiettivo fondamentale la difesa dell'Europa: dieci Paesi europei vi partecipano, vale a dire i cinque dell'Unione occidentale più l'Italia, la Norvegia, la Danimarca, il Portogallo e l'Irlanda. E c'è finalmente questo Consiglio d'Europa che apre la sua porta a Strasburgo e che al vertice delle altre particolari strutture ha l'obiettivo lontano ma dichiarato di giungere agli Stati Uniti d'Europa. [illegible] il verde smeraldo della [illegible] bandiera porta il segno di questa volontà o, se volete, di questa illusione.

Come è formato il Consiglio d'Europa? Ha in origine dieci membri: Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Irlanda; ossia i dieci Paesi europei del Patto atlantico, meno il Portogallo e in più la Svezia. Entreranno in questi giorni a farvi parte anche la Grecia e la Turchia. Mancano la Svizzera, che persegue tenacemente la sua politica di neutralità, la Spagna, per ostracismo delle democrazie al regime di Franco, la Germania, che è ancora [illegible] della politica internazionale e, naturalmente, i Paesi dell'orbita sovietica. Troppe assenze, e troppo importanti, non siamo che a un embrione d'Europa.

Gli organi del Consiglio sono due: un Comitato dei ministri e un'Assemblea. Il primo, composto dai dieci Ministri degli Esteri dei Paesi partecipanti, si riunirà [illegible] lunedì sotto la presidenza di Spaak (si va in ordine alfabetico di Nazioni e il Belgio apre la serie). Sforza, Bevin, Schuman e tutti gli altri protagonisti della politica occidentale sederanno nel Municipio di Strasburgo a questa riunione inaugurale. Appuntamento [illegible] anche per colloqui di altra natura, particolari e privati. Sforza, Schuman e Bevin, per esempio, riprenderanno la tessitura di quella tela di Penelope che è la questione delle Colonie italiane. Settembre è vicino, e la formula da sottoporre all'ONU non è ancora pronta.

Competenze e poteri

L'Assemblea è la grande novità di questo organismo internazionale. E' la prima volta che l'Europa ha dei deputati riuniti in collegio, la prima volta che un mandato parlamentare viene considerato in funzione di una rappresentanza sovrannazionale. I deputati all'Assemblea europea sono a tutt'oggi 87, (18 per i tre Paesi maggiori, Francia, Italia, Inghilterra, 6 per il Belgio, Olanda e Svezia, 5 per Danimarca, Norvegia e Irlanda; 3 per il Lussemburgo) e fra essi vi sono nomi internazionalmente noti: Churchill, Herriot (che sarà il presidente della seduta inaugurale, mercoledì prossimo), Paul Ramadier, Spaak, [illegible], Morrison, [illegible], Reynaud, Van Zeeland, Corbino, Dalton, Philip, Parri. Non sederanno in settori divisi per Nazioni, ma per tendenze politiche. Esclusi i comunisti, le due grandi correnti dell'emiciclo strasburghese saranno i socialisti e i laburisti [illegible] e la cattolica, democratica, popolare [illegible] transitoria.

Non si voterà per gruppi di Nazioni ma per teste e [illegible] lo spirito e la procedura dell'Assemblea [illegible] che degli interessi nazionali.

Accenniamo ora alle competenze e ai poteri di questi organi. Qui entriamo nel vago. Le competenze si limitano ai settori economico-sociale, culturale, scientifico, giuridico. Gli affari militari sono esplicitamente esclusi dallo statuto, quelli politici tacitamente accantonati dall'ordine del giorno, che è preparato dal Comitato dei Ministri. Praticamente, l'Assemblea ha l'iniziativa ristretta; discute i temi che le vengono proposti e non fa che formulare raccomandazioni al Comitato che a sua volta le trasmette ai Governi. Questi non sono legati a nessuna obbligazione di osservanza, in quanto le sovranità nazionali restano intatte e gli organi del Consiglio d'Europa non hanno, almeno nella fase attuale, alcun potere nè mezzi di sanzioni.

Francia, Italia, Belgio, Irlanda sono orientati nel senso di un'amplificazione progressiva dei compiti del Consiglio d'Europa, accentuando via via il peso dell'Assemblea nei confronti del Comitato dei Ministri. L'Inghilterra, la Svezia, l'Olanda vorrebbero invece mantenere gli organi di Strasburgo su un piede più retorico che pratico per conservare al Comitato dei Ministri il pieno controllo dell'Assemblea. Per il momento non si può sperare di uscire da questa fragilità. A Strasburgo udremo bei discorsi e l'Europa scapperà fuori ad ogni frase, ma i risultati sono lontani. La assenza di ogni responsabilità pesa sul Consiglio di Strasburgo e bisognerà prendere con beneficio d'inventario i suoi entusiasmi verbali fra i due limiti estremi, la retorica e la pratica. Contentiamoci per il momento del fatto concreto che la prima assemblea dei popoli europei esiste e si riunisce. Un anno fa nessuno poteva ancora sperare tanto.

GIANNI GRANZOTTO

Violenta offensiva dei regolari sul Grammos

ATENE, 6 — Le forze governative elleniche hanno sferrato oggi sui monti del Grammos una offensiva in grande stile contro uno schieramento di circa 5 mila guerriglieri.

Un comunicato dello Stato Maggiore precisa che le formazioni partigiane sono state compresse in un'area di 250 miglia quadrate a ridosso del confine albanese.

Nel corso dei primi combattimenti accesisi ai piedi del massiccio del Grammos, vari caposaldi difensivi sarebbero stati sottratti al controllo delle forze comuniste, malgrado la «accanita resistenza» opposta dai guerriglieri. I contrattacchi sferrati dai partigiani sarebbero stati tutti respinti ed i combattimenti si andrebbero moltiplicando con notevole intensità.

Il comunicato dello Stato Maggiore ellenico ha reso anche noto che gli scontri, alimentati dall'affluire di nuovi reparti regolari, si susseguono con ritmo incalzante e la lotta pertanto si va avviando verso la fase più acuta.

La battaglia per la sterlina

Schuman a Washington ai primi di settembre

WASHINGTON, 6 — Da fonte attendibile si apprende che il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman si recherebbe a Washington ai primi di settembre per partecipare alle conversazioni di Bevin e Cripps con il Ministro degli Esteri americano Dean Acheson ed il Ministro del Tesoro John Snyder.

Da fonte abitualmente attendibile si apprende che Schuman annette vitale importanza all'essere presente durante i colloqui finanziari anglo-americani dei primi di settembre, dato che qualunque decisione in merito alla sterlina è di diretto e vitale interesse per la Francia.

Schuman sarà accompagnato dal Ministro delle Finanze Maurice Petsche.

Si apprende pure che contemporaneamente giungerebbe a Washington uno dei più noti statisti belgi, [illegible] per quell'epoca il nuovo Governo belga.

Stasera al Senato, parlando del Libro Bianco sulla Cina, il senatore Vandenberg ha chiesto al Governo Truman di rendere ben chiaro che la Cina non sarà abbandonata ai comunisti. Il fallimento in Estremo Oriente dice Vandenberg è dovuto a tragici errori da parte del Governo nazionalista cinese come di quello degli Stati Uniti.

LEGGERO RIMPASTO nel Governo bulgaro

SOFIA, 6 — L'Ufficio stampa governativo bulgaro ha reso noti oggi alcuni mutamenti apportati nelle cariche del Governo di Sofia. Tra gli altri, il Primo Ministro Vassil Kolarov lascia il portafoglio degli Esteri, che viene affidato a Vladimir Poptomov.

Russi Hristozov, è nominato Ministro degli Interni, succedendo così a Anton Yugov che conserva soltanto la carica di Vice Primo Ministro.

CONCLUSE IN PIEMONTE le manovre dell'Esercito

Il Ministro della Difesa Pacciardi illustra l'alto grado di addestramento dimostrato dalle truppe - Tra non molto avremo dodici Divisioni

TORINO, 6 — Si è avuta oggi la terza giornata, la decisiva, delle manovre militari che si svolgono nel Vercellese alla presenza del Ministro Pacciardi e del Capo di Stato Maggiore gen. Marras.

[illegible]

... e dal elevato spirito mostrato dai soldati e dalle popolazioni e ha assicurato che tra non molto l'Esercito italiano conterà effettivamente le 12 divisioni consentite dal Trattato di pace: divisioni che saranno equipaggiate ed armate in modo perfetto al da costituire quanto di più moderno si possa desiderare.

Miss Venezia Giulia

IL GRUPPO ISONTINO per la selezione di Grado

GORIZIA, 6 — E' stata ieri sera a Gorizia la seconda delle «Miss» Isontine che parteciperanno al Festival di Grado per la proclamazione di «Miss Venezia Giulia 1949». Il gruppo è così composto: Loretta Franco, studentessa, bionda, diciannovenne; [illegible] Loretta Franco ha ricevuto il maggior numero di voti e pertanto capitanerà la squadra isontina al Festival di Grado.

Le candidate alla formazione del gruppo isontino erano 18. Erna Zuleger, eletta giovedì sera «Miss Gorizia» non è intervenuta alla serata, rinunciando così alla prova di Grado.

APPLICAZIONE DEL TRATTATO DI PACE CON BELGRADO

LA FIRMA A ROMA DI ACCORDI MINORI

ROMA, 6 — E' stato oggi firmato a Palazzo Chigi dal Ministro plenipotenziario d'Italia [illegible] e dal Ministro plenipotenziario Ivancevic un accordo che definisce tutte le questioni pendenti tra l'Italia e la Jugoslavia in relazione agli articoli 67, paragrafo 2, 75 e 78 del Trattato di pace, nonchè ai paragrafi 16 e 17 dell'allegato XIV dello stesso trattato.

L'accordo prevede il versamento al Governo jugoslavo di due importi [illegible] da versarsi [illegible] e la restituzione di alcune navi della flotta della Marina jugoslava. Il Governo jugoslavo, salvo alcune questioni di dettaglio in corso, rinuncia a qualsiasi reclamo in tale materia.

I reclami per danni di guerra subiti da beni jugoslavi in Italia durante la guerra, tenuto conto dei principii giuridici che informano l'articolo 78 del Trattato di pace, sono stati regolati in via amichevole con il versamento di una somma globale.

Nello stesso tempo viene annunciato che il 9 corrente partirà per Belgrado la delegazione italiana facente parte della Commissione mista italo-jugoslava per la valutazione dei beni italiani nel vecchio territorio jugoslavo e nei territori ceduti in applicazione dell'accordo stipulato a Belgrado il 23 maggio scorso. La delegazione inizierà quanto prima le valutazioni in base alle denunce fatte dagli interessati al Ministro del Tesoro.

Circa un eventuale incontro Tito-De Gasperi, a Palazzo Chigi si osserva che effettivamente ciò è possibile, anche se si esclude che il momento non appaia maturo per un simile incontro. Per quanto riguarda poi la portata politica e le assicurazioni che Tito avrebbe dato al Ministro Martino per un regolamento del T. L., su cui all'estero si è molto discusso, a Palazzo Chigi ci si limita ad osservare che «anche questo è nelle possibilità».

In un interessante editoriale dedicato alla firma dell'accordo commerciale italo-jugoslavo, il «New York Times» definisce tale avvenimento come «il segno più evidente finora della virata verso Occidente provocata nel più forte Paese comunista dal boicottaggio del Cominform». Il giornale così prosegue: «Difatti sarebbe stato per la Jugoslavia politicamente più facile trattare con altri Paesi, come ad esempio l'Inghilterra e la Francia, che non con l'Italia, la quale, prima che i cannoni fossero puntati contro Mosca, era stata il bersaglio delle più aspre invettive di Tito». Nel rilevare come dopo la sospensione delle trattative, causata dalle misure valutarie adottate da Tito nella Zona B del T. L., sia stato tuttavia possibile realizzare l'accordo, il giornale scrive: «L'atteggiamento italiano non è sorprendente. Il ravvicinamento alla Jugoslavia fu uno dei cardini della politica del Ministro Sforza fin da quando egli era Ministro degli Esteri subito dopo la prima guerra mondiale. Ma la tendenza conciliante del Governo di Belgrado nei confronti dell'Italia rileva, d'altra parte, la profondità e la realtà del dissenso con il Cremlino. Certamente, e contro la sua volontà, Tito viene attratto nell'orbita economica, se non verso la democrazia dell'Occidente. Ed è particolarmente interessante notare come proprio la diplomazia italiana sia divenuta un efficace strumento nello sviluppo della situazione».

Sullo stesso giornale, Anne McCormick si occupa della Jugoslavia, in un articolo intitolato «Tito prende coraggio», e [illegible] per quali ragioni l'URSS non [illegible] contro il [illegible] jugoslavo [illegible] promessa [illegible] Italia».

I viaggi di Re Pietro

VENEZIA, 6 — Oggi l'ex Re Pietro di Jugoslavia è partito in volo per Roma con un aereo di linea. L'ex sovrano era accompagnato soltanto dal conte di Robilant. Egli dovrebbe rientrare a Venezia entro domani. Le ragioni del viaggio — a quanto ha dichiarato il conte di Robilant — sono di carattere strettamente privato.

LA CREAZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA ATLANTICO

Fra breve a Washington la riunione dei Dodici

L'annuncio dato a Parigi dall'amm. Denfeld

PARIGI, 6 — I Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate americane hanno stamane formalmente concluso le loro consultazioni in Europa dopo essersi incontrati con i capi militari belgi, olandesi e portoghesi.

Riassumendo in una conferenza stampa la sostanza delle consultazioni l'amm. Denfeld ha detto che esse sono state estremamente utili.

L'amm. Denfeld ha riaffermato la sua convinzione che l'organizzazione difensiva prevista dal Patto atlantico possa esser completata entro la fine del corrente anno.

L'annuncio più importante dato da Denfeld nella sua conferenza stampa è stato quello che si riferisce alla riunione dei rappresentanti politici e militari dei Paesi partecipanti al Patto atlantico. Questi — secondo quanto ha dichiarato Denfeld — si riuniranno a Washington nel corso di questo mese. Probabilmente i rappresentanti politici si incontreranno per primi ed in un secondo tempo parteciperanno ai colloqui anche i rappresentanti militari. Nessuna data è stata però definitivamente fissata per la riunione.

I Capi di Stato Maggiore americani hanno concluso stasera la loro formale visita alla Francia con una colazione cui hanno partecipato i Capi di Stato Maggiore francese e tutti gli altri esponenti con i quali hanno preso contatto oggi. Domani Bradley, Vandenberg e Denfeld partiranno per Vienna, ultima tappa della loro «ispezione» all'Europa. Dalla Capitale austriaca essi partiranno per Washington.

Si apprende intanto da Washington che la dichiarazione di Denfeld secondo cui una riunione dei rappresentanti politici e militari dei Paesi aderenti al Patto atlantico avrà luogo entro il corrente mese a Washington, non ha provocato sorpresa negli ambienti della Capitale americana poichè tale riunione rappresenta un normale sviluppo della procedura stabilita dal Patto atlantico, che prevede la creazione del Consiglio di sicurezza atlantico.

Si era tuttavia avuta l'impressione in queste ultime settimane che la riunione avrebbe avuto luogo più tardi, e cioè nella prima metà di settembre. E' probabile però che in seguito al viaggio degli esperti militari in Europa si vogliano invece affrettare i tempi e forse anche dimostrare ad alcuni uomini politici alquanto recalcitranti che si stanno facendo passi concreti e decisivi verso l'unificazione di piani e di intenti tra i Paesi partecipanti al Patto e destinati a ricevere aiuti militari dagli Stati Uniti. E' infatti uno dei punti che sono stati sollevati dai critici del programma militare e che certamente verrà ancora ripetuto nelle prossime settimane di dibattito.

TITO OSA ALZARE LA VOCE IN UN MOMENTO DECISIVO

I discorsi più arditi il dittatore jugoslavo li ha pronunciati in Macedonia quando ha saputo che il conflitto con il Cominform entrava in una fase estremamente pericolosa

DAL NOSTRO INVIATO

VILLACO, 6 — *Informazioni attendibili da Lubiana, riferite da due personalità politiche jugoslave che ieri mattina erano a Spittal per incontrarsi con un diplomatico americano, dànno per certo che il conflitto Belgrado-Mosca è entrato in una fase estremamente pericolosa.*

In una riunione straordinaria del Cominform, alla quale avrebbero partecipato soltanto otto persone, è stato deciso di liquidare ad ogni costo, al più presto possibile, la questione jugoslava; ma per fortuna di Tito gli avversari del Cremlino si sono annidati dappertutto, anche negli entourages dei Gauleiter fedelissimi, tipo Rakosi, e questi avversari trovano sempre modo di avvertire tempestivamente il Maresciallo circa i pericoli che da un momento all'altro potrebbero verificarsi in un determinato settore.

Sommamente significativo, a questo proposito, un commento della Pravda: «Dobbiamo purtroppo constatare — scriveva tre giorni fa l'organo centrale del partito comunista — che l'esempio del traditore di Belgrado è stato deleterio e lo è stato soprattutto in quanto ha scosso la fede di certi compagni che fino a ieri sembravano animati da un'ortodossia fanatica; questi compagni si comportano nella maniera più subdola, facendo un sottile e perfido doppio giuoco. Anzi, secondo ci risulta, qualcuno è arrivato al punto da stabilire contatti indiretti col menzionato traditore. Però noi siamo all'erta, pronti ad intervenire fulmineamente e con spietata energia».

Tito, tempestivamente informato, ha saputo finora correre subito ai ripari; il suo viaggio in Macedonia, i tre discorsi pronunciati a Skoplje e soprattutto una serie di colloqui a carattere militare con i quali il viaggio si è concluso, non lasciano alcun dubbio circa la ferma decisione del Maresciallo di fronteggiare con i mezzi più adeguati qualsiasi situazione.

I mezzi più adeguati sono: 400 mila uomini in perfetto assetto di guerra, ammassati nei presumibili punti di minore resistenza; 100 mila agenti specializzati dell'OZNA ai quali è stato affidato il compito di rastrellare le zone dove si stanno organizzando le cellule della resistenza cominformista; concentramento delle forze aeree disponibili e di telearmi in determinati territori che secondo i piani di Mosca dovrebbero diventare il teatro della guerriglia; concentramento di mezzi navali d'assalto nelle acque della Dalmazia meridionale. Altri mezzi potrebbero venire impiegati nel caso in cui si profilasse la minaccia di complicazioni: per esempio quelli che sarebbero messi a disposizione per tale eventualità da chi vuole a tutti i costi bloccare lungo la linea del Danubio l'aggressivo imperialismo sovietico.

Come è noto, la «Tanjug» diramò una «energica smentita» alle voci raccolte dall'«Unità» e dall'«Humanité»: le voci che Tito si sarebbe incontrato con i capi di Stato Maggiore americano per studiare un piano d'azione, l'attuazione del quale si renderebbe necessaria se l'Unione Sovietica volesse proprio buttarsi allo sbaraglio, cioè tentare di portare le sue Divisioni alle Caravanche e alle porte di Trieste.

Curioso il seguente commento trasmesso in proposito da «Radio partigiani croati», emittente «clandestina» che rimanendo alle affermazioni del Cominform si sarebbe messa ai servizio del Ministero della Propaganda di... Belgrado: «Superfluo osservare che la smentita è, come si suole dire, squisitamente tecnica. Colloqui con personalità americane e britanniche hanno avuto luogo nell'isola di Brioni, al castello di Bled e a Belgrado; altri si sono svolti ai margini della conferenza degli Stati Maggiori occidentali e vi hanno partecipato esperti e tecnici all'uopo designati dal Maresciallo. Naturalmente non c'è nulla d'impegnativo per il momento; vi sarebbe, se Tito vi fosse costretto da Stalin. Il quale non deve farsi illusioni di sorta: la Jugoslavia è decisa, fermissimamente decisa a difendere la propria indipendenza e la propria libertà anche con l'aiuto di un nemico dichiarato: il capitalismo democratico. Tra i due mali quest'ultimo sarebbe certamente il minore. Stalin dovrebbe meditare sulle parole pronunciate a Skoplje da Tito, particolarmente sull'affermazione che «l'esercito rosso non potrà attaccare la Jugoslavia poichè ciò significherebbe la fine del socialismo». E poichè la stragrande maggioranza dei popoli orientali si considera solidale con la Jugoslavia nazionalcomunista, si dimostra contraria sia pure a denti stretti alla catastrofe politica del Cominform. Stalin dovrebbe anche meditare su una frase che nel primo resoconto diramato dalla «Tanjug» è stata omessa, cioè che oggi in Jugoslavia si trovano sotto le armi 800 mila uomini e che altrettanti potrebbero venire mobilitati nello spazio di 48 ore.

Dove si vede che «Radio partigiani croati» è perfettamente al corrente di ogni cosa e che certe sue informazioni risultano, diciamo così, più aggiornate di quelle dell'agenzia ufficiosa. Vale quindi la pena di segnalare altri passi del discorso di Tito, che fino a questo momento non sono stati resi di pubblica ragione.

I seguenti: «Il gioco del Cominform è estremamente arrischiato. Quanto è avvenuto dopo la famigerata scomunica sta a dimostrare che non solo gli jugoslavi, ma anche gli altri popoli delle repubbliche popolari non vogliono saperne di egemonie imperialistiche più o meno abilmente camuffate. Certo è che la causa di Mosca, per colpa dei vari Malenkov, ha perduto e continua a perdere terreno e molto ancora ne perderà se si lascerà guidare dall'illusione di poter fare dei popoli liberi altrettanti supini satelliti. Abbiamo dimostrato durante l'ultima guerra come si possa tenere testa ad un invasore. Siamo pronti e decisi a rinnovare la dimostrazione con questo vantaggio: che oggi la Jugoslavia militarmente parlando è più forte di tutti gli altri Paesi balcanici sommati insieme».

Tito, in un momento particolarmente delicato, nel momento forse più grave, fa la voce grossa. E' coraggio sincero, o coraggio della paura?

TAULERO ZULBERTI

TRATTATIVE FRA LA LIBERA C.G.I.L. E LA F.I.L.

Verso l'unificazione dei sindacati liberi

Si preannuncia un'agitazione dei bancari

ROMA, 6 — Si sono incontrate oggi per la prima volta le delegazioni della Libera C.G.I.L. e della F.I.L. per esaminare il problema dell'unificazione delle forze sindacali democratiche. Erano presenti per la Libera Confederazione Pastore e Storti e per la F.I.L. Canini e Rocchi.

I convenuti hanno anzitutto riaffermato la ferma volontà delle due Confederazioni di voler realizzare in Italia un tipo di sindacato profondamente differenziato da quello sorto e sviluppato dopo la liberazione, escludendo in via pregiudiziale ogni interferenza ideologica e quindi qualsiasi movimento di corrente. Partendo da tale presupposto, le due delegazioni si sono trovate d'accordo, al fine di realizzare l'unità di azione, che la F.I.L. e la L.C.G.I.L. si scambieranno preventivamente i propri punti di vista e orientativi ogni qual volta sorgeranno vertenze sindacali e comunque dovranno scendere in lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori. A tale scambio di vedute potranno partecipare anche le federazioni e i sindacati autonomi.

Le due delegazioni hanno inoltre stabilito di costituirsi in comitato permanente onde promuovere l'unificazione delle forze sindacali democratiche. Infine è stato deciso di rivolgere un appello a tutte le organizzazioni sindacali democratiche perchè concorrano a dar vita in Italia a un movimento sindacale unificato, fondato sul principio della libertà e dell'indipendenza.

Tra l'Associazione aziende di credito e la Federazione autonoma bancari italiani (F.A.B.I.) è stato firmato nel pomeriggio un accordo nazionale, che prevede, tra l'altro, la attuazione dell'orario spezzato. Oltre a ciò, l'accordo comporta la concessione di miglioramenti economici corrispondenti nel complesso al 15 per cento delle spese per il personale, la garanzia di trattamento previdenziale ed il miglioramento di quello in atto, nonchè l'immediata corresponsione ai lavoratori, in conto dei predetti miglioramenti, di una mensilità di retribuzione.

L'accordo non è stato però riconosciuto dai sindacati di Roma, Napoli e Bari, aderenti alla F.A.B.I., i quali si sono staccati dalla Federazione, sconfessando le trattative contrattuali con le aziende di credito. I tre sindacati hanno deciso di costituire un nuovo organismo ed hanno subito preso contatto con la Federazione dei bancari aderente alla C.G.I.L., allo scopo di concordare l'azione da condursi di fronte alla nuova situazione. E' stato deciso d'iniziare, a partire dal 18 agosto, un'astensione dal lavoro, le cui modalità verranno rese note successivamente. L'azione dei tre sindacati sarebbe stata condotta senza che la base fosse stata interpellata.

Il Ministero della Marina mercantile ha disposto che con decorrenza dal 1.o luglio 1949 al 31 dicembre 1950 a ciascun marittimo disoccupato ed in attesa d'imbarco venga corrisposto un sussidio giornaliero.

Gaudeamus igitur

All'Università di Kalamazoo negli Stati Uniti si sono laureate in questi giorni sei studentesse di medicina. La più giovane di esse ha 58 anni ed è già nonna.

O ...SALTA DALLA FINESTRA

L'operaio Gianfranco Baldella di Copparo, in provincia di Ferrara, esasperato perchè alle sue rimostranze per una minestra di pasta e fagioli che non gli garbava, la madre gli aveva risposto con il tradizionale proverbio: «O mangia questa minestra, o salta questa finestra», s'è gettato davvero dalla finestra, producendosi delle gravi ferite.

O CROLLA IL PALCO

All'Arena Adriatica di Rimini, mentre si eseguiva la prova generale dell'«Andrea Chénier», una parte del tavolato del palcoscenico cedeva, travolgendo un folto gruppo di attori. Si lamentano una quindicina di feriti.

O RADIO ANTI-TITO

«Radio Jugoslavia libera» è una nuova emittente clandestina che trasmette in prossimità dell'onda di Belgrado. Il notiziario è contrario al regime di Tito.

SEICENTO MORTI E PIÙ DI CINQUEMILA FERITI PER IL TERREMOTO NELL'ECUADOR

Folli di paura i superstiti paventano che la morte ritorni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

QUITO, 6 — Seicentosessanta persone sono rimaste uccise, più di cinquemila ferite, trentamila private della loro casa dal più tremendo terremoto che abbia mai devastato l'Ecuador.

La città di Ambato, capoluogo della provincia di Tungurahua, è in rovine: si calcola che un terzo degli edifici sia ridotto a un ammasso di macerie; 560 abitanti sono morti, 4 mila hanno riportato ferite di varia entità.

Ma alle duemila case distrutte di Ambato vanno aggiunte quelle che le scosse telluriche hanno abbattuto in un'altra ventina di località della zona: Latacunga, Pujili, Saquisili ed altre minori. Ovunque danni, morti, feriti, scene di terrore.

Sono state quindici lunghe, lente scosse, iniziatesi alle due pomeridiane di venerdì. Già alle undici del mattino si era avuta una prima leggera scossa. Ma nessuno poteva prevedere l'immane disastro che ne sarebbe seguito.

Ambato conta ventimila abitanti; era fino a poche ore fa una florida città industriale con attive industrie tessili, alimentari, della gomma: ora è uno scenario di morte e di immensa desolazione. Vi sono nella tragedia particolari agghiaccianti, che si direbbero usciti dalla fantasia di un romanziere d'appendice. Sessanta bimbi raccolti nella Cattedrale per l'istruzione catechistica sono rimasti sepolti con il sacerdote sotto le macerie della chiesa.

Il campanile crollando, ha schiacciato venti persone: sono stati estratti i resti umani completamente irriconoscibili. Una donna ha avuto una gamba stritolata da un crepaccio apertosi sotto di lei nel selciato: impazzita dal dolore si è uccisa spaccandosi la testa contro la pietra. La descrizione cinematografica del terremoto di San Francisco è assai lontana dalla realtà di questo disastro.

Al centro della piazza principale di Ambato è stata rizzata una tenda dell'Esercito. Qui è il quartier generale del Presidente della Repubblica ecuadoriana, Galo Plaza, che dirige personalmente le operazioni di soccorso. Il traffico paralizzato va gradualmente riprendendo, ma le strade che si diramano dalla piazza sono ancora bloccate dalle rovine. Per tutta la notte le squadre di soccorso hanno lavorato alla luce delle lanterne, scavando febbrilmente ovunque si udiva un gemito o si vedeva affiorare un corpo umano, un piede, un lembo d'abito. Si sono raccolti parecchi feriti, si sono ricuperati molti cadaveri. Ma molti ancora sono sepolti, forse per sempre.

Il Presidente Plaza, i duecento medici e le centinaia di infermieri e di tecnici sono riusciti stasera a mettere notevole ordine nella situazione. Le comunicazioni telefoniche tra Ambato e la Capitale erano state ristabilite già in mattinata. Gli aerei dell'Esercito fanno intanto la spola tra Quito e la zona colpita — che si calcola si estenda per 2300 miglia quadrate — trasportando personale e generi di soccorso.

A complicare le cose, anche vari tratti della grande strada nazionale a Sud di Quito — che fa parte della strada panamericana — sono stati colpiti dal terremoto. In una zona che si estende per 80 chilometri a Nord e altrettanti a Sud di Ambato l'asfalto è interrotto da immensi crepacci che bloccano il traffico. Si sta procedendo alla costruzione di passerelle. I primi calcoli fanno ammontare i danni ad oltre dieci milioni di dollari, cifra enorme per un Paese relativamente povero come l'Ecuador.

Il Sindaco di Ambato, Neptli Sancho, ha dichiarato in un messaggio agli abitanti della città, la maggior parte dei quali ha tra le vittime qualche familiare o ha subito danni materiali, che «una nuova e più bella città sorgerà dalle rovine». Il Sindaco parlava alla radio, ed ha elogiato il coraggio e l'abnegazione dei cittadini. Quando ha rievocato la morte dei bambini nella chiesa un nodo di commozione gli ha stretto la gola: fra quei fanciulli era anche suo figlio.

Giungono intanto altri particolari. Fra le città colpite sono anche San Miguel, Pillaro, Pelileo, Guano, Banos e Quero, tutte site sulla strada panamericana o nei suoi paraggi. E' invece intatta la ferrovia che collega Quito al porto di Guayaquil. Le comunicazioni sulla linea sono rimaste interrotte solo per breve tempo, a seguito del deragliamento del vagone di coda di un treno, provocato da una delle scosse più intense.

Questa la situazione. Ma come sempre accade in questi casi non è solo l'orrore dell'accaduto a determinare uno stato collettivo di insopportabile tensione nervosa, bensì la folle paura che da un attimo all'altro le forze della natura possano ancora scatenarsi selvaggiamente. I superstiti della sciagura non sanno, nè possono tornare in sè: vagano come sperduti fra le rovine della loro città trasalendo ad ogni schianto di muro, ad ogni scricchiolio di trave. Temono che di nuovo imperversi su di loro la morte: hanno soprattutto la angoscia di avvertirla qualche minuto prima, da quel lugubre urlo che sembra provenire dalle viscere della terra e che annuncia cupamente l'avvicinarsi della catastrofe.

ABEL D. JONES
dell'«United Press»

CRONACA DELLA CITTA'

CLINICI ITALIANI E STRANIERI alle giornate mediche triestine

Le conferenze saranno dedicate ai più moderni concetti diagnostico-terapeutici delle malattie del sangue

Com'è già stato sommariamente annunziato, si svolgeranno il 23, 24 e 25 settembre prossimo, a cura della Scuola medica ospedaliera, tre importanti giornate mediche, alle quali hanno assicurato la loro adesione insigni clinici italiani e stranieri.

La crescente risonanza di queste manifestazioni scientifiche, che stanno diventando a Trieste una solida tradizione, garantisce fin d'ora una lusinghiera riuscita all'iniziativa. «Quest'anno — ci ha dichiarato nel corso di una breve intervista il prof. Enrico Tagliaferro, segretario del comitato organizzatore e presidente della sezione giuliana della Società italiana di ematologia — le giornate mediche, per volontà del prof. Lapenna, presidente della Scuola medico ospedaliera, saranno dedicate ad argomenti di ematologia». Dopo aver accennato ai lavori del comitato organizzatore, che è presieduto dal prof. Ervino Slavich, il prof. Tagliaferro ha così proseguito: «Numerosi clinici italiani e stranieri hanno accettato immediatamente di portare a Trieste il contributo delle loro esperienze, per far sì che le conferenze risultino vere e proprie lezioni di aggiornamento sui più moderni concetti diagnostico-terapeutici delle malattie del sangue. Largamente rappresentati, tra i partecipanti, gli esponenti della scuola del Ferrata, dal Di Guglielmo all'Introzzi, al Fieschi; mentre i proff. Greppi e Lunedei rappresenteranno l'Ateneo fiorentino e il prof. Patrassi la scuola padovana. Il nostro concittadino prof. Comel parlerà sui rapporti fra cute e sindrome ematologiche. Degli stranieri, il Hailmayer, il Hittmar e il Gilbert porteranno il contributo delle scuole tedesca e svizzera. L'ultima giornata sarà dedicata a un congressino della sezione giuliana della Società italiana di ematologia, cui hanno già annunciato di partecipare eminenti studiosi di altre cliniche ed ospedali italiani».

L'ultima seduta della Giunta Municipale

Nell'ultima seduta della Giunta Municipale uscente, dopo lo esame di pochi argomenti iscritti all'ordine del giorno, è stata presentata la relazione finale sull'attività dei vari Uffici comunali durante i quattro anni in cui la vecchia Amministrazione è rimasta in carica. Il Sindaco, avv. Michele Miani, ha preso congedo dagli assessori con un cordiale indirizzo di saluto e con l'augurio di un prossimo ritorno di Trieste alla Madrepatria. Le sue parole sono state accolte dagli applausi dei presenti, per i quali tutti ha risposto il prof. Sciolis, che ha messo in rilievo la passione di italianità, l'onestà, la dedizione alla causa del Comune sempre dimostrata dall'avv. Miani durante il non facile periodo d'amministrazione.

Il nuovo Direttivo dell'Associazione esercenti

L'Assemblea generale dei soci, ha eletto il nuovo Consiglio direttivo dell'associazione esercenti pubblici esercizi ristoranti, trattorie, osterie e similari della zona di Trieste, nelle persone dei signori: Berani Giuseppe, Depase Giovanni, Gatnich Giovanni, Ghersa Antonio, Gasperini Vittorio, Grimalda Albino, [illegible] Stern Ferdinando, Stocchi Francesco, Vale Carlo. Alla carica di Presidente è stato eletto il signor Mezzari Felice. Vicepresidenti sono stati nominati i signori: Stern Ferdinando e Ghersa Antonio. Nelle funzioni di Segretario è stato riconfermato il signor Acerbi Natale.

La vecchia storia del Liceo Dante

Sono finiti gli esami di maturità e d'abilitazione; gli edifici scolastici, tranquilli e deserti, attendono il rassetto e la ripassata, prima della ripresa delle lezioni, tranne uno, che rimane vietato e inaccessibile, mentre dalle finestre sporgono e s'innalzano neri fumaioli di latta, e nell'interno continua il deperimento inevitabile d'un'occupazione militare, che è entrata ormai nel quinto anno. Nessuna speranza che l'autunno venturo il vasto edificio, il più recente e grande della nostra città, possa riavere la sua destinazione.

Si ricorda che domani lunedì, verso mezzogiorno, verrà messa in vendita l'«edizione pomeridiana» di ULTIMISSIME, mentre alle 17 uscirà l'edizione normale della sera.

Ma sarebbe errore il credere che la cittadinanza e in particolare gli insegnanti e gli studenti e le loro famiglie si vadano rassegnando e dimenticando. Anzi li addolora, e dovremmo dire, li esaspera sempre più il perdurare di questo, che oggi appare un arbitrio, se in passato potè esser ritenuto una temporanea necessità. Tutti, cominciando dalle autorità che governano, auspicano, lodano e agevolano, o dicono di voler agevolare, il ritorno alla vita normale, cosicchè tanto più ostica e ingiustificata riesce l'ostinazione di rimanere a tutti i costi nella sede del Liceo Ginnasio Dante Alighieri, dimostrandosi insensibili ai reali bisogni di quattromila studenti; tanti sono infatti gli alunni del Dante, del Petrarca, del Volta e della scuola di via Rismondo, costretti a scomodi e irrazionali avvicendamenti, a orari antigienici e a menomazioni dell'efficienza e della serenità della scuola. Ogni tanto si promette di studiare l'annosa questione, si propongono soluzioni infelici e parziali, poi regna di nuovo l'apatico silenzio. E' concepibile che in una grande città non si trovi una decorosa e acconcia sistemazione di un contingente di polizia militare importante e rispettabile fin che si vuole, ma che consta di poche decine di persone? La sistemazione è possibile, e dev'essere attuata, anche se esige una certa spesa; d'altro canto neanche i sistemandi pretenderanno d'avere i palazzi del Palatino o i giardini di Semiramide.

Ci pensino tutto coloro che sono solleciti del bene della città, si mettano all'opera, superino il punto morto. E' ora che il danno finisca, e che fra un paio di mesi gli insegnanti, i quali con un ordine del giorno accorato e sdegnoso ad un tempo si sono resi interpreti dell'animo di tutti, e gli alunni, trovino nella certezza che il problema è risolto, un conforto al rammarico di dovere, ancora per breve ora, attendere la effettiva restituzione e il restauro dell'edificio del «Dante».

Rientri dalle colonie

La Croce Rossa Italiana comunica che i bambini della colonia di Campolongo rientreranno martedì alle 20, quelli di Tolmezzo alle 19 di mercoledì [illegible]

Come ai tempi di Hohenlohe

La proposta di parlare in lingua slovena al Consiglio comunale, bocciata davanti ai sessanta rappresentanti liberamente eletti dal popolo triestino, viene ora ripresentata non più in quella sede democratica ma alle autorità alleate, affinchè sia imposta d'imperio; e ne sono mallevadori i tredici consiglieri comunisti.

Tutto si ripete nella storia. Anche quarant'anni fa certi socialisti triestini, quando non riuscivano a spuntarla contro la volontà popolare, si rivolgevano al governatore dell'imperialregio governo, al principe Hohenlohe. Dice al riguardo il Tamaro, nella sua nota opera su Trieste: «non ebbero altro nemico se non la «borghesia italiana», non il dominio straniero, non l'i. r. governo, non gli slavi immigrati, non i miserandi resti del partito austriacante. Combatterono a oltranza (spesso con vili affermazioni e libri menzogneri) l'irredentismo, infamando i patrioti e la storia della città. Sostennero la necessità della perpetua unione di Trieste all'Austria federalizzata e l'indissolubile legame degli interessi economici, e quindi politici, della città col retroterra transalpino. Elementi socialisti bastonarono i giovani che gridavano «Viva l'Italia» o strapparono dalle loro mani bandiere tricolori. Proclamarono violenza l'assorbimento italiano degli allogeni; combatterono perciò la Lega Nazionale e, a protezione degli slavi, chiesero al principe Hohenlohe l'istituzione delle scuole slovene in città».

Sembrano pagine scritte oggi, all'indomani dello sviscerato amore per Tito e la sua bella federativa, per la gloria dei quali come sappiamo, da Pogassi a Kossuta fu tutto un lungo turibolare. Ma, per nostra fortuna, il generale Eddleman non è il principe Hohenlohe, nè il rappresentante di un Governo tirannico e liberticida; e dunque la domanda ripresentata dai consiglieri comunisti non potrà trovare considerazione dopo che i rappresentanti del popolo triestino, a grandissima maggioranza, l'hanno respinta in quanto illegittima e solo ispirata a una speculazione politica. Dopo quattro anni di permanenza a Trieste, inglesi e americani sanno benissimo quale lingua vi si parla per non trovare assurda la pretesa di portare nell'aula comunale — per la prima volta nella storia millenaria di Trieste — una favella che non è mai stata della città nè del suo popolo.

Il Vescovo fra i lavoratori che costruiscono il Seminario

«Cuore della Diocesi, che irradierà giovani sacerdoti in tutte le parrocchie», «faro di luce», «cittadella turrita sorta a difendere le cose che non si devono perdere mai», «sorgiva d'acqua fresca, che scende cantando per i campi»: tutto questo, secondo la poetica parola di mons. Santin, sarà il maestoso Seminario che si erge alla sommità di via Besenghi.

Aria di festa, ieri pomeriggio, tra impalcature e mattoni ammonticchiati: la bandiera bianco-gialla e la rituale frasca sul tetto indicavano il superamento d'una fase decisiva della costruzione: la copertura dell'edificio. Molto lavoro rimane ancora da svolgere: ma sotto un tetto già completo ogni fatica assume un diverso sapore, un senso più intimo e lieto.

Ai 70 operai, che per otto mesi hanno intensamente lavorato, il Vescovo ha rivolto un cordiale ringraziamento, soffermandosi con calore sulla funzione della casa nella vita dell'uomo e sugli insegnamenti del Vangelo: «non fabbricare sulla sabbia»; «se il Signore non avrà costruito la Sua casa, gli uomini si affaticheranno invano». «Questa casa — ha detto mons. Santin — è salita verso il cielo per i figli del nostro popolo, per i vostri figli, ai quali auguro un domani migliore, un domani di pace con giustizia, sia internazionale che sociale, un domani di amore per tutti, poichè senza amore la giustizia diventerebbe crudeltà».

Dopo l'augurale discorso, il Vescovo ha personalmente distribuito un premio ai lavoratori, ai quali è stata successivamente offerta la tradizionale bicchierata. Poi gli invitati hanno visitato l'imponente costruzione, ammirando il panorama dalla assolata terrazza dell'ultimo piano, che domina sull'intera città. Alla cerimonia sono intervenuti il Vicario generale mons. Mecchia, mons. Harnett, accompagnato da Padre Retagliata, mons. Drius, don Policardo, delegato di A. C., don Tolentino, Parroco del Rosario, il dott. Venier, presidente dell'A. C., il dott. Tamburini presidente dell'E. C. A., il prof. Bernardoni, presidente del Comitato pro Seminario, l'ing. Zelco e la Med. d'Oro Slataper per l'impresa costruttrice, il progettista arch. Frandoli e l'ingegnere capo della Provincia.

Ladri all'opera

Ignoti ladri, servendosi di chiave false, hanno aperto l'altra sera, in via Machiavelli, lo sportello dell'automobile di Angelo Rosada, di 22 anni, abitante in via San Francesco 9. Dalla macchina gli sconosciuti asportavano un libretto della Banca Popolare Giuliana con un deposito di 30 mila lire, fatture intestate a un pastificio di Treviso per l'importo di 250 mila lire, e una penna stilografica.

L'odontoiatra Ferruccio Zucco, abitante in via dei Soncini 83, ha denunciato alla Polizia di Servola che i ladri, penetrati nel cortile annesso alla sua casa, dopo aver scavalcato il muro di cinta, hanno rubato 25 galline del valore di 50 mila lire.

Riccardo Modugno, abitante in via Crosada 9, ha denunciato al Distretto Centrale che ignoti ladri gli hanno sottratto un pacco di giornali e riviste che aveva lasciato momentaneamente incustodito nell'atrio dello stabile n. 48 del viale Sonnino.

Salvataggi in mare

L'altra sera, per la terza volta nel corso di una settimana, la Sezione vedette portuali del TRUST è accorsa in aiuto di un'imbarcazione in pericolo. Quattro soldati non erano rientrati dopo un pomeriggio passato a bordo di una piccola imbarcazione. Venne intrapresa un'azione immediata, e l'imbarcazione venne avvistata alla mezzanotte da uno degli aerei del TRUST. Le informazioni vennero trasmesse ad un'imbarcazione di salvataggio, ed i quattro soldati vennero tratti in salvo. Sere prima cinque persone di Trieste che provavano un'imbarcazione nuova, vennero tratte in salvo dalla stessa Sezione, proprio quando si trovavano in difficoltà a causa del cattivo mare. Un battello del TRUST, sotto l'abile guida del caporale Charles J. Wright, si recò in loro soccorso e li rimorchiò a salvamento. Rispondendo ad una chiamata di soccorso, proveniente dal Castello di Miramare, nelle prime ore del mattino di martedì, il sergente Norman A. Charette si portò sul posto e salvò un uomo ed una donna che si tenevano aggrappati alla loro barca capovolta. Il forte vento aveva sorpreso il piccolo natante, facendo capovolgere l'imbarcazione. Mentre uno degli uomini rimaneva con un ferito nella barca, lo altro raggiungeva a nuoto la riva e chiedeva soccorso alla Sezione portuale. Le due persone in mare vennero prese a bordo dal sergente Charette e l'imbarcazione capovolta fu rimorchiata sulla spiaggia di Grignano.

L'Esattoria delle Imposte diretta di Trieste avverte i contribuenti che il giorno 10 scade la quarta rata delle imposte, e che vi è tempo per il pagamento senza incorrere nell'indennità di mora a tutto il 18. Durante il periodo di scadenza gli sportelli saranno aperti ogni giorno dalle 8 alle 12.30 e, esclusi i sabati, dalle 16 alle 18.30.

Stasera al Bastione fiorito elezione di "Miss Trieste,

Stasera sarà eletta al Bastione fiorito «Miss Trieste», nel corso di una signorile festa dei fiori allestita con particolare cura, e che promette di riuscire molto animata. Oltre a «Miss Trieste 1949», verranno scelte altre belle, per formare la rappresentativa triestina che affronterà a Grado goriziane e udinesi per l'elezione di «Miss Venezia Giulia». Sarà presente alla festa Fulvia Franco, «Miss Italia». La selezione sarà effettuata senza esibizioni da una giuria composta da giornalisti ed artisti. Alle più belle ragazze presenti verranno offerti fiori di vario colore da appuntare al petto, e tra questi fiori la giuria sceglierà il più bello. A «Miss Trieste» il settimanale «Il Lunedì», che unitamente all'Azienda Autonoma di Soggiorno organizza la manifestazione, offre in premio un soggiorno di cinque giorni per due persone in un grande albergo di Sappada. La elezione di «Miss Trieste» verrà registrata e radiotrasmessa da Radio Trieste.

Sterpaglia in fiamme

Un violento incendio di sterpaglia, che nel giro di pochi minuti ha abbracciato un'area di 3 mila metri quadrati, si è sviluppato l'altra notte nella zona di Monte Scena, nei pressi di San Lorenzo. La Polizia di Moccò e guardie forestali hanno provveduto ad estinguere il rogo con mezzi di fortuna. Di proporzioni ancor più preoccupanti l'incendio che si è sviluppato ieri alle 16.20 sulla collinetta di Grignano. Il fuoco si estendeva in breve tempo su una zona di un chilometro quadrato. I vigili del fuoco hanno domato le fiamme. Sembra che il fuoco sia stato generato da qualche favilla sprigionatasi da un treno in transito.

Pietosa morte di un vecchio

Uscito da casa verso le 15, il pensionato Giuseppe Pausin, di 69 anni, abitante in via Segantini 6, non aveva fatto che qualche centinaio di metri, quando stramazzava pesantemente al suolo, fulminato da una paralisi cardiaca. Alcuni passanti chiedevano lo intervento della C.R.I., e il medico di turno, prontamente accorso, provvedeva a praticare al poveretto qualche iniezione rianimatrice, ma senza risultato. La salma del vecchio è stata deposta all'Obitorio.

Venuto a diverbio ieri con suo figlio Luciano, di 17 anni, il quarantenne Carlo Siccardi, abitante in via Chiauchiara 7, si è buscato ad un tratto un potente diretto, sferratogli da un tale che si era intromesso senza alcuna richiesta nella vertenza familiare. Il Siccardi, che ha riportato ferite lacero contuse alla bocca, e che ci ha rimesso tre denti, è stato medicato all'Ospedale.

Un agente della P.C. ha sedato ieri un violento scontro in corso tra Luigi Nardò, di 43 anni, Giustina Aldini, di 40 anni, abitanti in via Zovenzoni 1, e Maria della Negra, abitante in via delle Ginestre 7. L'Aldini è stata soccorsa alla C.R.I.

SEGNALAZIONI *dei lettori*

Invasione di gatti. Gli abitanti di Viale Sonnino 36 (casamento di proprietà dell'IACP) segnalano ai competenti uffici un'invasione di gatti e di immondizie nel portone della casa ed in un locale di servizio. Essi auspicano la chiusura di due portelle che immettono nelle cantine e nel locale in discorso.

Gite per mare

Per Grado (Molo Pescheria): Ore 8 (da Grado ore 18).

Lazzaretto - P. Sottile (piazza Unità): ore 8.45, 10.15, 13.5, 14.40, 19.5. Ultima da Lazzaretto ore 20.

Per Grignano e Sistiana (molo Audace): Ore 9, 14.14. Da Sistiana 12.18; da Grignano 12.45, 20.

Spaccio artigiano. Olio d'oliva purissimo a L. 520 il litro. Quantitativo a volontà. Rivolgersi in sede (via Udine 1-II).

UNA LUNGA SERIE DI INCIDENTI STRADALI
L'autobus passò comodo ma poi sopraggiunse una jeep

Una luga serie di incidenti stradali, nella giornata di ieri. Verso le 18.50 una «Oppel» targata TS 2514, mentre stava per svoltare da via Coroneo in via Zanetti, è stata sorpresa dal sopraggiungere di un autobus, diretto verso la via Fabio Severo. Per dare la precedenza all'autobus la «Oppel» si arrestava, ma nello stesso istante veniva investita di fianco da una jeep americana, sulla quale viaggiavano due soldati e la sarta Noemi Maria Vida, di 28 anni, abitante in via dei Giacinti 20. Quest'ultima, in seguito all'urto, andava a sbattere violentemente contro il parabrezza, producendosi vaste ferite alle labbra e alle gengive, e la sospetta lesione della mandibola. Con una jeep di passaggio, la ragazza è stata avviata alla C.R.I. e da qui all'ospedale. La Vida, che ne avrà per una trentina di giorni, è stata ricoverata nella III Divisione chirurgica. L'incrocio via Coroneo - via Zanetti doveva trovarsi ieri sotto qualche malefico influsso, perchè mentre la Polizia del Traffico stava assumendo i rilievi per l'incidente, sullo stesso crocicchio due ciclisti si scontravano e uno di essi cadeva pesantemente a terra, rimanendo per fortuna illeso.

Quasi alla stessa ora, il meccanico Guerrino Zuliani, di 34 anni, abitante in vicolo San Fortunato 11, mentre s'avviava in motocicletta verso il centro, giunto in via Perarolo si scontrava con una «Lambretta» guidata dal meccanico Giuseppe Martini, di 21 anni, abitante in via Bonomea 162, e sulla quale si trovava anche certo Luigi Ferluga, di 22 anni, abitante in Strada per il Friuli 157. Nell'urto il «moto-scooter» perdeva la ruota anteriore, i tre passeggeri venivano scaraventati a terra, mentre i due veicoli finivano uno sull'altro. La peggio toccava allo Zuliani, al quale un sanitario della C.R.I. accorso sul posto con un'autolettiga riscontrava la frattura comminuta della gamba sinistra, e provvedeva a farlo avviare all'ospedale. Il Martini e il Ferluga, feriti leggermente, sono stati medicati all'ospedale.

Verso le 21, la parrucchiera Lina Paparella in Benussi, di 30 anni, abitante in viale XX Settembre 53, mentre stava rincasando, all'angolo di via Giulia con via dello Scoglio è stata atterrata da un'automobile. Raccolta da un'auto di passaggio, la Benussi ha avuto all'ospedale le opportune cure per contusioni multiple. Altro incidente: alcune persone scorgevano alle 21.30 lungo la via dell'Ippodromo, privo di sensi, il ventiduenne Livio Polacco, abitante in via Battaglia 4; a qualche metro da lui giaceva una bicicletta. Trasportato all'ospedale dalla C.R.I., il Polacco vi è stato accolto per sintomi di commozione cerebrale e ferite alla testa.

Disoccupato da qualche tempo, tale Bruno Meula, di 35 anni abitante in via del Praticello 5, sbarca il lunario prestando di tanto in tanto la sua opera dove capita. Ieri egli aveva trovato da occuparsi in via Gatteri allo scarico di alcuni materiali; il poveretto stava lavorando appena da qualche ora, quando è stato investito da un motocarrozzino e nell'urto ha riportato contusioni multiple alle gambe.

Una giovane che attraversava la Piazza Unità, certa Francesca Bassanese, di 27 anni, abitante in Largo Pitteri 1, è stata travolta da una bicicletta ed ha riportato una contusione all'an- [illegible]

ASTERISCHI

NOZZE

Stamane, nella Chiesa di via del Ronco, si uniranno in matrimonio la signorina Maria Zanuttin, figlia di un nostro caro compagno di lavoro, con il signor Giovanni Furlani. Esprimiamo alla gentile coppia e alle congiunte famiglie, felicitazioni e auguri.

BASTONE BIANCO

Un bastone bianco, un passo guardingo che studia il selciato, così il cieco si palesa nell'aggrovigliata matassa del traffico stradale. Per pedoni, ciclisti e conducenti di autoveicoli, quel bastone bianco deve equivalere ad un semaforo, ad un preciso avvertimento di usare prudenza, di rallentare la propria andatura di non danneggiare comunque chi non può valutare tutte le insidie della strada. In taluni Paesi l'uso del bastone bianco vanta una tradizione così solida, che la legislazione ne ha tenuto conto esplicitamente, facilitando il cammino dei ciechi. A tanto i nostri regolamenti di polizia stradale non sono finora giunti; ma i ciechi contano egualmente sulla generosità della cittadinanza, affinchè caso per caso ciascuno aiuti il passante munito del caratteristico contrassegno. In tal modo il bastone bianco diventerà un simbolo atto ad indicare, come la croce rossa, il grado di civiltà e di generosità di un popolo.

LAUREE

Si è laureato a Venezia in Architettura il giovane concittadino Vittorio Piccinini. Al neo dottore auguri vivissimi.

— Il concittadino Carlo Slama, che ha già vinto un concorso per un edificio pubblico a Novara, ha conseguito brillantemente al Politecnico di Milano la laurea in architettura. Al neo architetto vivi rallegramenti e felicitazioni.

LA BIRRA SPATEN DI MONACO

A spina presso il Ristorante «Alle Viole» via Carducci, 9.

LA «BIRRERIA PRIMO»

Immediato, unanime e cordialissimo è stato il consenso che ha accolto la «Birreria Primo», pittoresco tipico locale sorto dalla trasformazione del Ristorante gestito dallo stesso proprietario in via S. Caterina n. 9. Il nuovo ambiente ha una impronta quanto mai originale, ispirata allo stile rustico della tradizionale birreria dell'Alto Adige, genialmente interpretato da uno spirito artistico intimamente nostrano. La decorazione è costituita da ceramiche lavorate e dipinte a mano e da terrecotte che dànno il tono all'ambiente; le lampade sono in legno, ferro battuto e rame; per il rivestimento e i mobili sono stati usati i legni adatti; al centro troneggia una caratteristica stufa in ceramica: il tutto disposto con molto buon gusto di linee, colori e tonalità. Ideatore del progetto e direttore dei lavori è stato il ben noto architetto Mario Specchi, che ha dato una magnifica prova del suo squisito temperamento artistico. Egli si è giovato della preziosa collaborazione del noto artista Marcello Claris per le decorazioni, della ditta Dragan e Marcovich per le opere di falegnameria, della ditta Polvi per le pitture, della ditta De Marchi per l'impianto [illegible] *della ditta Mario Ger-* [illegible] *opere di muratura,* [illegible] *Paoletti per le ope-* [illegible] *e i ferri battuti,* [illegible] *Angelo Carpani per* [illegible] *in ceramica e la* [illegible] *Nella «Birreria* [illegible] *offre la rinomata* [illegible] *di Merano a spinatu-* [illegible] *sempre a dispo-* [illegible] *buongustai tutte le* [illegible] *della cucina fredda,* [illegible] *colazioni veloci che* [illegible] *è l'asporto.*

LA RADIO

TRIESTE

8: Musica del mattino. 8.20: Servizio religioso evangelico. 8.45: Intermezzo sinfonico. 9: Teatro dei ragazzi. 10: Messa da San Giusto. 11.15: Musica per voi. 13: Giornale radio. 13.29: Fragna e la sua orchestra. 14.10: Musiche dell'America latina. 14.40: Fantasia musicale. 15.30: Sotto il pergolato. 16.30: Musica leggera. 17.35: Musica sinfonica. 19: Dal Prater a Manhattan. 19.35: Notizie sportive. 19.50: Canzoni. 20: Giornale radio. 20.15: Notizie sportive. 20.30: Chappie d'Amato e la sua orchestra. 21.3: «Il flauto magico», W. A. Mozart.

RETE AZZURRA

17: Musica operistica. 18.2: Orchestra Chappie D'Amato. 18.35: Vecchi motivi. 19: Musiche brillanti. 20.33 Orchestra Count Basie. 21.35: Parigi-Roma. 22.45: Musiche di Liszt.

RETE ROSSA

13.29: Lettere sul pentagramma. 14.10: Orchestra Rizza. 19.50: Canzoni.

STATO CIVILE

del giorno 6 agosto 1949

MORTI: Zavadil in Caffuzzi Giuseppina, a. 49; Piva ved. Dean Tranquilla, a. 73; Capun Sergio, giorni 3; Carlini Giordano, a. 62; Balsero Albino, a. 72; Cestaro Alfredo, a. 66; Franca ved. Colla Vittoria, a. 77; Corazza ved. Treu Francesca, a. 84.

MATRIMONI TRASCRITTI: McKenzie Michael, pasticcere con Noviello Edda, casalinga; Presicce Alfredo, agente P.C. con Stivanin Anna, sarta; Caucich Claudio, agente P.C. con Sabba Alba, commessa; Baroni Alberto, studente un. con Ruzzier Ivetta, impiegata; Sterpini Adolfo, bracc. con Flego Emilia, casalinga; Braico Antonio, manovale con Jaksic Anna, casalinga; Toscano Ricciotti, fabbro con Simonetti Giovanna, sarta; Zago Salvatore, falegname con Vlacancich Maria, casalinga; Michelini Italo, impiegato con Mi- [illegible]

ORE DELLA CITTÀ

Il Comandante del Porto invita coloro che hanno prestato [illegible]

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva. [illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

ESTRAZIONI DEL LOTTO

CAGLIARI	72	44	50	73	14
GENOVA	20	23	84	74	89
NAPOLI	61	4	11	25	27
TORINO	61	2	83	76	8
FIRENZE	1	74	67	33	38
VENEZIA	5	56	19	43	48
ROMA	51	83	88	74	23
BARI	57	39	55	28	63
MILANO	81	72	13	32	7
PALERMO	30	59	61	4	46

Ritrovi e trattenimenti

[illegible]

NELLE AULE GIUDIZIARIE

TRIBUNALE PENALE

Sognava una stella

Una notte dello scorso marzo certa Rosa B. stava dormendo nel proprio letto quando venne svegliata da un sordo brontolio. Aperti gli occhi, si accorse che a mugolare era il marito Angelo, il quale le dormiva accanto. «Birbante!» esclamò a bassa voce la donna. «Questo è il modo di dormire». Poi ebbe un soprassalto: il marito nel sonno aveva pronunciato un nome di donna: Stella. «Ah, ti dò io la stella!», gridò indignata, e menò un robusto manrovescio al marito. Questi, spalancati gli occhi e scorta la moglie scarmigliata che lo guardava con occhi truci, disse: «Che ti piglia, ora!». «Mi piglia un accidente se non la smetti di invocare quella tua stella!». Il marito sgranò tanto d'occhi e spiegò alla moglie che si trattava di ben altra cosa. Rosa non volle saperne ragioni e tra i due coniugi si accese un alterco alla fine del quale Angelo, preso dall'ira, cominciò a menare botte da orbo alla moglie. Denunciato per lesioni volontarie aggravate, Angelo è comparso ora davanti ai giudici, ai quali ha spiegato che in quella malaugurata notte egli stava sognando di astri e pianeti. «Ed anche di stelle!» lo interruppe la moglie. «Si capisce. Stelle del firmamento». ha subito soggiunto Angelo. Comunque i giudici hanno capito che le vere «stelle» le aveva vedute la donna in seguito alle percosse ricevute, per cui hanno ritenuto di condannare Angelo a due mesi e 4 giorni di reclusione ed a 5000 lire per la parte civile. Presidente Arbanassi; P.M. Rosano; Parte Civile Antonini; Difesa Petracco.

PRETURA PENALE

Una boccata d'aria

Certa Pia, la notte del 31 luglio, mentre in via Pozzo del Mare stava adescando i passanti vide sopraggiungere una camionetta della Polizia i cui agenti la invitarono a salire. La donna rispose con un no secco come una staffilata. Ma gli agenti della Buoncostume, senza tante cerimonie, l'afferrarono per condurla in Polizia. Pia allora con graffi, calci e pugni cercò di opporre resistenza. Uno degli agenti fu il bersaglio preferito della donna, la quale è ora comparsa davanti al Pretore per rispondere di oltraggio e violenza. Al giudice ha dichiarato che s'era limitata a protestare per l'ingiustificato intervento degli agenti. «Non si può nemmeno prendere una boccata d'aria!». Il giudice, dati i precedenti della donna, l'ha condannata a 7 mesi di reclusione. Pretore Rossi; Difesa Carlini; cancelliere Cheni.

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero:

Per onorare la memoria di Livia Angeli dai colleghi L. 9100 pro Istituto Ciechi Rittmeyer.

Da Furno Lamberto L. 500 pro Villaggio del Fanciullo.

Da A.B. L. 200 pro Asilo Speranza.

Per onorare la memoria dei nipoti Livio e Tito Apollonio dalla fam. Eppinger L. 1000 pro fondo Scuola Dante Alighieri.

Per onorare la memoria di Giovanna ved. Malazzi da Anna Korbar L. 200 pro E.C.A. (infanzia abbandonata).

L'Assoc. commercianti al dettaglio richiama l'attenzione dei rivenditori di generi di monopolio su quanto pubblica il n. 5 dell'Osservatore dei Monopoli.

---

† Dopo lunga e penosa malattia si spense l'altra sera

Francesca ved. Treu

d'anni 83

Addolorati ne dànno il triste annuncio i figli ALICE THUERMEL, LUCIA MAGRIS, VITTORIA GELLINI, RAIMONDO e FERRUCCIO, assieme alle nuore, ai generi, ai nipoti e pronipoti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30, partendo dalla via Kandler n. 10.

Trieste-Milano, 7 agosto 1949.

«LA CASALINGA» si associa al lutto della Famiglia per la morte della mamma del signor Raimondo Treu.

---

† A tumulazione avvenuta dànno l'annuncio della scomparsa della loro indimenticabile mamma

Edvige Mrazek

mentre la piangono in un dolore che non avrà mai conforto, il marito JARO unitamente ai figli ERNESTO, FEDERICO, HEDI e la nipotina INGE.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 7 agosto 1949.

---

† Ieri si è spenta serenamente

Emilia Abatangelo

d'anni 81

Ne dànno il doloroso annuncio il MARITO, i FIGLI, le NUORE, il GENERO e i NIPOTI.

I funerali seguiranno domani lunedì alle 10 da via Cologna n. 4.

Per le cure prestate alla loro cara

Maria Fantuzzi

i famigliari ringraziano il dott. Carlo Bernazza di Ronchi.

RINGRAZIAMENTO

Sentiamo vivo in noi il desiderio di esternare la stima e la riconoscenza più profonde al valentissimo medico

Dott. Prof. Loris Premuda

il quale, quando le condizioni della nostra cara MIRELLA sembravano irrimediabilmente compromesse, seppe con felice intuito clinico, mettendo in opera ogni più moderno mezzo curativo, ridonarla guarita al nostro affetto.

Famiglia GRECO

Trieste, 6 agosto 1949.

Dichiarazione di morte presunta

(Seconda pubblicazione)

E' stata presentata la domanda di dichiarazione di morte presunta di **ZEGA FRANCESCO di Francesco e fu Maddalena Huth**, nato a Trieste addì 7-11-1919, scomparso in mare addì 2-12-1942 e si invita chiunque abbia notizie dello scomparso sopraindicato di farle pervenire al Tribunale di Trieste entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

Avv. WERNER ESCHER

PRETURA UNIFICATA *di Trieste*

N. 13116/48 Reg. Gen.

Con sentenza della Pretura Unificata di Trieste del 14 gennaio, confermata in sede di appello dal Tribunale Civile e Penale di Trieste il 13 maggio 1949,

Perotti Antonio di Domenico e di Maura Campione, nato il 16 luglio 1904 a Salerno, residente a Salerno in via Mercanti n. 148, venne condannato per delitto di arrogazione e di abuso del titolo nobiliare di barone d'Eredità d'Altavilla, alla pena di lire ventimila di multa, col beneficio della condizionale per anni 5.

Per estratto conforme.

Il Primo Cancelliere
Bassa

Trieste, il 3 agosto 1949.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Piazza Unità - Telefoni N. 47-93, 47-96. LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

VILLACO - BADGASTEIN - SALISBURGO giovedì, sabato.

GRAZ via Packstrasse mercoledì ore 7.30.

MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.

GENOVA - Giornaliero ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

RAVENNA - RIMINI - ANCONA - LORETO sabato ore 6.15 (da Udine ore 7.45).

VALLE ZOLDO - COLLE S. LUCIA - FALCADE - PREDAZZO - MOENA - LAGO CAREZZA sabato ore 6.30.

FRASSENE' - PASSO ROLLE - PREDAZZO (Cavalese) - MOENA - VIGO - CANAZEI mercoledì, sabato.

FELTRE - FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA giovedì, domenica.

VENEZIA / PADOVA / BOLOGNA — corse giornaliere

UDINE - Giornaliero ore 7.30.

SAPPADA - S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornal.

S. VIGILIO - CORVARA lunedì, mercoledì, sabato.

TRENTO, BOLZANO MERANO - Giornaliero feriale.

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero.

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

A GRADO GIORNALMENTE con il P.fo «Grado» dal Molo della Pescheria. Informazioni: Tel. 5457. DOMENICA: partenza ore 8, ritorno ore 18.

AVVISI D'ASTA

Il giorno 9 agosto 1949, ore 17, via Concordia 27, procederò alla vendita di un autocarro Fiat 109.

L'Uff. Giud. L. D'Ambrosi

Il giorno 10 agosto 1949, ore 16, viale Sonnino 79, procederò alla vendita di una sega circolare con motore e un trapano a colonna.

L'Uff. Giud. L. D'Ambrosi

Il giorno 11 corrente alle ore 9, nell'Ufficio Successioni ed Atti Giudiziari, Largo Panfili 2, sarà tenuta l'asta pubblica mediante offerte segrete per la vendita di una Fiat 500 TS 16093. L'autovettura è visibile nell'autorimessa della Polizia, via Annunziata n. 6. Per informazioni rivolgersi al suddetto ufficio.

Pretura di Trieste

Nei giorni sotto indicati si procederà alla vendita di:

9 corr., ore 15, via Canova 25: un pianoforte;

11 corr., ore 16, via Roma 14: un registratore-cassa;

13 corr., ore 16, via Valdirivo n. 30: uno studio, sala da pranzo, macchina da scrivere;

13 corr., ore 17, via S. Nicolò 2: macchine da scrivere e mobili diversi.

L'Uff. Giud. A. Baruggino

Il **Dott. DEAN** PEDIATRA rimane assente dall'11 al 21 agosto

Il **Dott. UGO CIOLI** Specialista Pelle e Veneree rimarrà assente dal giorno 8 al 28 agosto.

Il **Dott. F. ORLANDINI** rimane assente dal 6 al 22 agosto

Appartamenti da affittare

La *Società per Azioni «Impresa Costruzioni Tamanini»*, comunica di avere disponibili ancora alcuni quartieri di camera, cucina, bagno, cesso, atrio, tutte comodità, in stabile di nuova costruzione, consegna dicembre, che vengono affittati verso contributo di ricostruzione. Informazioni e prenotazioni nella Sede di *via Lavatoio 5, ore 16-18.*

RAPPRESENTANTE DEPOSITARIO: FARMASAN — TRIESTE — TELEF. 81-94
GROSSISTI PROVINCIA DI UDINE: DITTA MINISINI, DITTA BORON & C.
GROSSISTA PROVINCIA DI GORIZIA: DITTA DAMIANO CULOT
MONFALCONE RONCHI: DITTA DE CARLI

GHIACCIAIE "INTRA,, Soc. a g. l. Trieste - Via Roma 22 TELEFONO 85-43
FERRAMENTA UTENSILI ARTICOLI SANITARI CASALINGHI PORCELLANE VETRAMI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

BORLETTI

La macchina per cucire della qualità eccezionale, che si è imposta sui più difficili mercati stranieri.

IN VENDITA PRESSO

UNIVERSALTECNICA

LARGO PIAVE, 3 Tel. 8526 — VIA DELL'ISTRIA, 13 Tel. 94465

GIOLITTI visto dagli S.U.

«Sì, viva l'Italia, ma sono le 23 e io vado a letto. Buona notte».

Così congedò Giovanni Giolitti la dimostrazione adunatasi sotto le sue finestre, acclamandolo, all'annuncio che il primo convoglio italiano era sbarcato a Tripoli. Guerra libica, e il Capo del Governo che l'aveva proclamata, un uomo tutto calcolo, e posato fino all'esasperazione. Si sarebbe detto che, a tenergli compagnia, egli avesse relegato in soffitta, accanto a Marx, i postumi sentimentali del Risorgimento, dal quale era andato via via liberandosi come di pesi morti. Ma allora perchè quella impresa, quella guerra coloniale, così lontana dalle ultime mete che il Risorgimento additava alla coscienza degli italiani: Trento e Trieste? Resta un mistero insondabile se a spingerlo alle «gesta» sia stato anche l'odio suo contro l'africanista Crispi, e se a rivendicare Adua egli fu mosso piuttosto da un rancore personale che dalla «fatalità storica», la sola istanza non realistica a cui ricorse, nella sua lunga carriera, per scaricare sul Ministero degli Esteri — e gli Esteri li riteneva un male necessario, un fastidioso inciampo — la responsabilità dell'impresa. O era forse nel carattere dell'impassibile piemontese qualche complesso di derivazione anglo-sassone, la insensibilità del generale inglese che, alla vigilia dell'assalto a Sebastopoli, nella guerra di Crimea, diramava un ordine del giorno alle sue truppe disponendo che, per la occasione, venisse distribuita agli uomini una doppia razione di birra, mentre il generale francese risfoderava ai suoi «i venti secoli che vi guardano?».

Giolitti. I tre lustri di movimentata vita pubblica italiana, dall'uccisione di Umberto (1900) alla dichiarazione di guerra alla Austria (1914) hanno attirato la attenzione di uno storico straniero, curioso di cose politiche, sulla figura e sull'opera dell'uomo che in quel periodo dominò quasi incontrastato la scena, non solamente parlamentare, della Nazione. Quali i reali motivi del suo «metodo» che diede il nome a un costume politico tanto discusso? Voleva Giovanni Giolitti servire essenzialmente gli interessi di una dinastia piemontese come lui? Sentiva veramente le sollecitazioni di una nascente caotica democrazia, verso la quale si mostrò sempre più incline a concessioni, accettandone le pretese minori per aver modo di respingerne le maggiori, e così cautelarsi contro gli attacchi troppo virulenti sia della destra, sia della sinistra? Era egli un dittatore o no, un «ministro della malavita» o del perpetuo compromesso con Dio e col Diavolo, se tollerava al Sud i nefasti dei «mazzieri», apportatori puntuali dei duecento fedelissimi che costituirono il nucleo costante della sua maggioranza parlamentare, mentre alla soglia del Nord abbandonava prudente ogni coartazione, consentendo che ivi le elezioni le facessero i partiti e non i prefetti, in un clima di libertà che mandò alla Camera radicali, repubblicani e socialisti, nomi di vasta risonanza, e tutti, senza eccezione, antigiolittiani per antonomasia?

Il problema di quest'uomo ha reso perplesso lo studioso straniero, un americano di origine italiana, William Salomone. Egli si è trovato alle prese con un antiretorico, antiromantico, antiguerrafondaio, tutto piede di casa, burocrazia e amministrazione, che tuttavia si gettò allo sbaraglio della guerra libica. (Non per entusiasmo», dichiarerà poi Giolitti alla Camera rispondendo a Turati).

Da quale parte prendere e come fissare il carattere fondamentale di un capo di Governo che, se dalle sinistre era accusato, da una parte, di manovrare le elezioni generali con sistemi terroristici, dall'altra le stesse sinistre beneficiavano largamente della riforma elettorale proposta dal medesimo «ministro della malavita» e attuata nel 1912, talchè il numero degli elettori salì da 3 milioni e mezzo a 8 milioni e mezzo, e fu, senza quasi, il suffragio universale, essendovi ammessi al voto anche gli analfabeti? Per classificare l'uomo, il ministro, lo statista entro uno schema approssimativo, William Salomone usa la tecnica di isolarlo nel suo tempo, di cui ricostruisce i momenti più importanti con assoluta obiettività, valendosi di una copiosissima documentazione bibliografica, scrupolosa fino alla consultazione dei resoconti stenografici dei Congressi di partito. Quali e quanti nomi affiorano alla memoria, nomi che nel periodo preso in esame rappresentarono bandiere e segnacoli attorno ai quali si schieravano masse osannanti o vituperanti, o anche indifferenti, e oggi sono appena ricordati, o, ingoiati dal tempo, sono dimenticati del tutto.

L'autore, non ve n'è alcuno di rilievo di cui non faccia cenno, sia che lo trovi nei Congressi, nei resoconti parlamentari, nei libri, nelle riviste, nei giornali. Dietro i lunghi nominativi, le situazioni: il travaglio dei partiti nel loro evolversi, assurgere e decadere, dalla fine della destra storica al sorgere della sinistra, dall'entrata in scena dei cattolici al cessare del *non expedit* all'irruzione dell'estrema sinistra. Uomini, discorsi, polemiche, diatribe, accuse, ritorsioni, scandali; questa benedetta Italia, nota l'autore, che prosperava, aumentava il reddito nazionale, convertiva la rendita, potenziava il suo ascendente nei rapporti internazionali, dentro, all'interno, era un lamento, una caterva di profezie catastrofiche. Dentro, limitatamente al Parlamento, chè lo studioso americano distingue e separa la realtà della Nazione quale gli appariva efficiente da quella che il panorama politico poteva offrire a prendere per oro colato l'oratoria, spesso splendida, dei deputati e senatori del Regno.

Dopo la spassionata disamina di tanta vicenda politica (ma è la nostra, è di ieri) l'autore crede di poter concludere, in generale, postulando l'ipotesi che l'elasticità psicologica degli italiani li porti a dare più importanza all'azione e al metodo che alla dottrina (e sarebbe un peccato di gioventù) e, in particolare, che le ortodossie tradizionali, di qualsiasi genere, sono state a loro sempre sospette. Da qui discenderebbero gli eterni contrastanti aspetti del complesso carattere italiano, che lo storico americano suppone di poter identificare, esemplificando, in Gaetano Salvemini, D'Annunzio e Giolitti, intendendo democrazia, nazionalismo e giolittismo. Pur restando dubbioso, l'autore stenta infine ad ammettere che Giolitti abbia governato puntando sui vizi piuttosto che sulle virtù degli italiani. E' vero: questo uomo, refrattario a ogni richiamo fuori della realtà, chiese scusa alla Camera la sola volta che, tra lo stupore dell'assemblea, si lasciò scappare una citazione di Dante, e promise di non farlo più. Però se egli fosse riuscito — conclude lo storico americano — nell'impossibile impresa di rompere il suo guscio così rigidamente antiretorico; se avesse realmente posseduto il genio del vero artista politico, che sa fabbricare leggende e miti attorno a sè, forse avrebbe risposto che aveva agito per la sua Nazione e per il suo popolo, per l'Italia.

Se il libro, edito dal De Silva di Torino, ha una lacuna, poichè avrebbe interessato qualche raffronto con uomini e situazioni straniere nel periodo preso in esame, la riempie Gaetano Salvemini. Nella sua prefazione egli, generalizzando meno sul carattere che sul temperamento degli italiani, del tempo giolittiano e no, si ritiene autorizzato, da una lunga esperienza a trarre questa conclusione: chiedete a un inglese, a un americano come vanno le faccende nei loro Paesi, e vi risponderanno «benissimo» laddove l'italiano risponde invariabilmente «male»; ed è molto, sempre bisognoso com'è di essere antiqualchecosa o qualcuno, se, avendo vinto allora allora un terno secco, si lascia sfuggire un «la va così così, ma potrebbe andar molto meglio».

EMILIO MARCUZZI

GIOVANNI BIONDELLO, IL PILOTA ITALIANO CHE SI PREPARA A COMPIERE UN RAID TRANSOCEANICO A BORDO DI UN APPARECCHIO MONOMOTORE ALLO SCOPO DI RACCOGLIERE FONDI PER LA COSTRUZIONE IN ITALIA DI UNA NUOVA CITTA' DEI RAGAZZI

DAI RICORDI DI VIAGGIO DI UN MARINAIO

Pellegrini alla Mecca

Chi rimane guarda con ammirata devozione quelli che partono e fa segreti propositi di risparmiare ancora per potersi un giorno avvicinare alla pietra nera del Profeta di Allah e così santificarsi

Fiori, corone di fiori intrecciati al collo di chi parte, simbolici triplici abbracci, parole che suppongo siano d'augurio: partono i pellegrini per la Mecca. I corridoi delle cabine, il salone, la veranda di bordo sono affollati e il «gong» ha già dato il secondo segnale per far scendere a terra gli accompagnatori. S'impregna l'aria dell'odore delle cose morte, sui pavimenti di linoleum si calpestano petali di rose, garofani e dalie, più penetrante di tutti l'odore del gelsomini; tra un fruscio di seta di barraccani nuovi o odoranti di naftalina o canfora, un muoversi lento della folla: vanno i pellegrini a santificarsi alla Mecca.

A Città del Capo

Sorrisi che s'intravvedono appena sotto i veli che coprono metà volto; occhiate furtive e pudiche di donne giovani o anziane; pantofole arabescate d'oro o argento sotto le lunghe vesti. Tutto ciò che di più bello hanno, indossano oggi questi pellegrini che fra giorni sbarcheremo a Gedda: la tomba del Profeta li attende. Chi rimane guarda con ammirata devozione chi parte e fa segreti propositi di risparmiare ancora per potersi recare sulla pietra nera di Maometto (con il primo vagito, è questo l'augurio che ogni buon maomettano fa al suo neonato).

«Allah è grande e Maometto è il suo Profeta», gridava ieri, come ogni sera, il *muezzin* dall'alto dello svettante minareto della moschea di Città del Capo. Proprio ieri sera scendeva in città dall'alto di Table Mount, il monte caratteristico di Città del Capo. Levigato per scherzo di natura come una tavola, grandioso e pianeggiante, corroso dalla costanza dell'incontro dei venti di due oceani, esso sormonta la città accovacciata ai suoi piedi e offre una visione panoramica d'incantevole bellezza. Lampeggiava lontano il faro del Capo di Buona Speranza, s'accendevano in cielo le stelle dell'emisfero australe, si punteggiavano di luci le case della città.

Che l'autista che mi riconduceva in città, seguiva un giro vizioso, l'avevo capito per quel senso d'orientamento insito in ogni navigante. Avevo attraversato un dedalo di quartieri deserti che i fari avevano illuminato occhieggiando di tanto in tanto con un largo scialbo alone nelle zone di oscurità. La tepidezza dell'aria nell'interno mi procurava un senso di piacevole benessere, guardavo i tortuosi rivoli di gocce tremolanti che riflettevano le luci multicolori dell'arcobaleno, ogni qualvolta si passava rasente i fanali.

Entrammo nell'arteria principale del quartiere indiano di Città del Capo. E' numerosa la colonia indiana di rito maomettano a Città del Capo. Sono tutti artigiani: dal sarto, che a sera inoltrata lavora con la macchina da cucire sulla soglia del negozio, al venditore di tappeti, che masticando «betel» aspetta il cliente sotto l'architrave, dall'orafo, al chincagliere, dal friggitore di aromatici dolciumi, al padrone del ristorante, che nella vetrina fa rosolare allo spiedo un quarto di montone.

Il gran viaggio

Da un caffè mi giungono le note lamentose di una musica, un tachiro sotto un portico di stile moresco sta comodamente sdraiato su un letto di chiodi; uno stregone dice di annullare la legge di gravitazione e fa rimanere verticale in aria una corda; alcuni monelli si rincorrono e chiedono il *bagscio*, la mancia di pedaggio dell'incantatore di serpenti modula esasperatamente lo stesso motivo. Nell'aria il caratteristico odore di spezie, di garofano, di vainiglia, di cannella. Improvvisa ti arriva alle narici e ti mozza il respiro, una zaffata: è grasso di montone. Questo misto di odori aleggia nell'aria, è stagnante, ti segue ovunque, è lo stesso in tutti i quartieri tipici orientali; lo senti a Bombay e a Calcutta, come a New York e Buenos Aires. Da domani lo sentiremo a bordo, pensavo leggendo un cartello che a cubitali caratteri annunziava che il «Rosandra» sarebbe partito il giorno successivo per Gedda, con i pellegrini per la Mecca.

«Ma se chi non parte non si decide a sbarcare, il Profeta attenderà ancora questi pellegrini», ci dicevamo noi di bordo. Il «gong» vibra sotto più vigorosi colpi del felpato martello, ma è appena il terzo fischio a vapore che fa scuotere i ritardatari. Finalmente, la passerella viene calata sulla banchina; i rimorchiatori iniziano la manovra [illegible]

[illegible] argentato della scia. La scia non è dritta, e vorrei gridare: «Timoniere, attento al timone», ma non lo faccio. Penso che anch'egli può sognare ad occhi aperti come me.

L'Equatore è già di poppa, i pellegrini si approssimano alla Mecca. Nell'aria, l'odore d'Oriente si è acuito con il caldo. Ora sono diventati più taciturni; se prima parlavano piano tra loro, adesso tacciono all'avvicinarsi di uno di bordo. Hanno pagato in sterline oro il viaggio: nel prezzo era incluso anche il vitto che non hanno mai consumato. Sono meravigliato di come abbiano potuto viaggiare in sette, otto persone in una cabina di due; che posseggano il segreto che annulla l'impenetrabilità dei corpi? Nelle cabine hanno cucinato su un fornello a petrolio il riso al *curry* e le loro altre drogate pietanze. L'altra mattina da una cabina ho sentito un coro di galline che schiamazzavano. Gli uomini vigilano le donne che è raro vedere. Se ti fermi sulle passeggiate, ti guardano con diffidenza, temono che occhi indiscreti penetrino oltre le finestre i misteri della loro intimità, e le stesse sono sempre chiuse dalla rete metallica.

Si avvicinano alla Mecca e maggiormente si sentono attaccati al loro rito. Mi è stato raccontato che molti anni fa, una giovanetta durante il viaggio si profanò: i genitori la trovarono abbracciata ad un giovane ufficiale di bordo. Ritennero che non fosse più degna di giungere al Profeta e torturarono la poveretta fino alla morte. Il comando di quella nave ignorò la tragedia; nessuno si accorse di nulla. Una notte, un sacco cadde dalla poppa e scomparve ne' gorghi della scia di quel piroscafo: quel sacco conteneva un corpo umano. Lo confessò qualche tempo dopo un marinaio di guardia, unico testimone, al quale i pellegrini avevano messo nelle mani un sacchetto contenente cinquanta sterline oro.

Mistero inviolabile

Tra questi nostri passeggeri c'è il ricco e il povero, ma tutti osservano lo stesso regime di vita. Sono discendenti di indiani emigrati tre e più [illegible]

GIOVANNI CORDIGLIA

UN DISASTRO ECONOMICO SENZA PRECEDENTI

RIDDA PAZZESCA DI CIFRE nell'inflazionatissima Grecia

ATENE, agosto — *Lo straniero che capita oggi in Grecia, in un primo tempo è terrorizzato dai prezzi. Essendo questi espressi in dracme ed avendo la dracma un valore infimo, si parla sempre di migliaia, di decine di migliaia, di milioni. Volete una cravatta? Costa trentamila. Mangiate al ristorante? Cinquantamila. Acquistate un biglietto d'aereo? Un milione. Ridda pazzesca di cifre e di zeri, spaventoso mulino di somme che, non dico all'americano abituato al concentratissimo valore del suo dollaro, ma persino all'italiano avvezzo alla liretta svalutata fanno perdere la testa e venire il sudor freddo. Ma dopo qualche giorno, quando la proporzione matematica che ognuno ha nel cervello (la mia, per esempio, c'è ma è straordinariamente piccola) si è assuefatta alla complicata traduzione in sterline, in dollari e infine in lire, allora si respira e i numeri con quattro zeri non fanno più paura. In quel preciso istante il forestiero ha fatto conoscenza diretta con la terribile situazione dell'economia in Grecia. L'inflazione si è presentata a lui con modi discreti, sotto la veste umile e lisa delle banconote da 20.000 dracme.*

Il Governo greco procede ogni anno alla compilazione di due bilanci di previsione, uno ordinario e uno straordinario. Siccome penso che molti non abbiano — come non ho io — eccessiva dimestichezza con la terminologia finanziaria, mi spiego con un esempio. Il Governo greco, con la storia dei due bilanci, compie un atto di normale procedura, ma nello stesso tempo esercita una piccola, commovente frode su se stesso. Esso si comporta come un capofamiglia che ha qualche malato in casa: il brav'uomo guadagna, mettiamo caso, sessantamila lire al mese; insieme con la moglie compila il bilancio per il mese venturo e scrive: affitto tanto, vitto tanto, lavandaia tanto, gas e luce tanto, telefono tanto: totale cinquantacinquemila, avanzo cinquemila. Poi la moglie gli ricorda i bambini malati, il brav'uomo si rabbuia e scrive: medico tanto, medicine tanto, infermiera tanto, vitto speciale tanto: totale quarantamila. Tiene le due note separate e guardando la prima si inorgoglisce, guardando la seconda trema; perchè, stringi stringi, il bilancio è passivo di trentacinquemila lire. Così è dei conti del Governo greco: il bilancio ordinario prevede un avanzo di 473 miliardi di dracme, quello straordinario un disavanzo di 701 miliardi: 224 miliardi di passivo, se non erro!

Il bilancio straordinario comprende le spese di guerra e perciò potrebbe sembrare non eccessivo. Viceversa le «spese di guerra» ivi comprese sono una porzioncella minima delle spese di guerra vere e proprie, che sono pagate esclusivamente dallo zio Sam nella misura discreta di 171 milioni e 850.000 dollari ogni dodici mesi (2800 miliardi di dracme. C'è poi un terzo bilancio, quello cosidetto «della ricostruzione», basato sui 128 milioni di dollari ERP concessi a titolo gratuito: ma, lungi dal servire per la ricostruzione, una gran parte di questi dollari è divorata dalle necessità di assistenza ai profughi: sono altri 1400 miliardi di dracme, all'incirca. Sommate tutti questi debiti e otterrete cifre da capogiro: 3424 miliardi di dracme di passivo in dodici mesi, ossia 171 miliardi di lire italiane; per una Nazione di sette milioni di abitanti non è poco: teoricamente è circa mezzo milione di dracme a testa, vale a dire 25 mila lire. Quale pressione fiscale riuscirebbe mai a spremere tributi così pesanti? Gli ambienti governativi greci perciò sono molto preoccupati; si studiano contrazioni di spese, riduzioni di bilanci parziali, nuove tassazioni e, soprattutto, si spera angosciosamente nell'aumento degli aiuti americani. La missione economica USA invece da quest'orecchio ci sente poco: l'onere greco è già grave e i controllori americani non se la sentono di aumentare le richieste a Washington.

Le regioni della Grecia continentale, le più efficienti dal punto di vista economico, sono paralizzate. Il porto di Salonicco, che costituì una agognata meta per il «Drang nach Osten» tedesco, per le aspirazioni bulgare nel Mediterraneo e per la spinta jugoslava verso il Sud, oggi è tetramente silenzioso. Salonicco viveva in funzione dell'hinterland; era lo sbocco naturale delle piriti della penisola Calcidica, della magnesite del Rodope, della bauxite e della cromite macedone, senza parlare del tabacco, di cui la città egea era lo emporio più importante, e dei prodotti ortofrutticoli.

Oggi Salonicco è — praticamente — senza hinterland: un polmone inerte che non serve alcun corpo. Una parvenza di attività c'è, ma è artificiosa, perchè deriva dal movimento marittimo militare. Il porto, sconquassato dai tedeschi in ritirata, è stato rappezzato dagli americani: ma, al posto delle balle di tabacco e del rossastro minerale di ferro, sui moli oggi compaiono solo materiali di guerra: cannoni, carri armati, munizioni, aerei smontati. Non è con questa merce che l'economia prospera; e Salonicco aspetta di rivedere nei magazzini del suo porto le pacifiche balle di tabacco dall'odore acre e forse disgustoso, ma tanto più simpatico della pericolosa mercanzia d'oggi.

FRANCO FUCCI

L'AGA KHAN E SUA MOGLIE RITRATTI SUBITO DOPO LA RAPINA DA ESSI SUBITA MENTRE VENGONO INTERVISTATI

NOI, POVERE PECORE

L'umanità del XX Secolo è come un immenso gregge che può venir spostato da un continente all'altro per il capriccio di questo o quel padrone

Un vecchio amico mi è comparso davanti quando proprio non mi sarei aspettato di vederlo più. Ci eravamo conosciuti molti anni or sono nella regione dei Sudeti, mentre da Praga mi recavo talvolta a passare giorni di vacanze sulle montagne che dividono dal territorio germanico quello boemo, ero stato suo ospite in una bella e comoda casa di campagna piena di libri e di ricordi. Attorno alla casa stava un parco selvoso con un grande orto, tutto cantava lassù la contentezza serena della sicurezza di poter vivere senza preoccupazioni in quel luogo tranquillo il resto della vita. L'amico era diplomatico a riposo, aveva viaggiato il mondo universo, non aveva altro desiderio che di terminare in pace i giorni che gli rimanevano. Ogni tanto, nei miei vagabondaggi per i vari continenti mi raggiungevano i saluti di quel beato amico radicato ormai alla sua terra, fisso al suolo patrio come un albero al campo dove è cresciuto. Pareva il simbolo di un'epoca felice che non intendeva correre avventure.

Dopo gli avvenimenti che incominciarono nel 1938, non avevo avuto più notizie di lui. Invano gli avevo scritto, invano mi ero rivolto per saperne qualche cosa a colleghi ed amici; il vecchio tedesco era scomparso, a poco a poco mi ero rassegnato a non saperne più nulla, a considerarlo una delle foglie strappate dal vento di questi tragici anni e gettate chissà dove. Invece ecco che ricompariva improvvisamente, invecchiato, stanco, sciupato, ma sereno nonostante tutto, e salvo. Era venuto a Roma, viveva in un campo di raccolta di profughi stranieri, aspettava di poter tornare lassù dove la sua casa, piena certamente di altra gente nuova, non lo aspettava più. Lo ho lasciato parlare lungamente. Da buon filosofo, anche se col cuore stretto da infinita amarezza, egli esaminava gli eventi umani di questo secolo come un medico avrebbe esaminata una epidemia, giudicando da distante le cose e le sventure.

— Lei parlando con me — egli disse — crede ancora di parlare con un uomo, con una di quelle creature umane che nel volgere dei millenni avevano acquistato alcuni diritti semplici, di carattere eterno. Invece lei parla con una pecora, con una di quelle pecore che il ventesimo secolo spinge qua e là a branchi, a greggi immensi, mandandole dove meglio crede senza chiedere a nessuna di loro se preferirebbe restare dove si trova, dove si trovavano i suoi da generazioni e magari da infinito tempo. Io sono una pecora che vive tra uomini, ma che non sa dove domani sarà trasportata, trascinata, in quali pascoli le sarà permesso di pascolare. Belli i miei monti, ricorda? E ci si stava bene e, almeno per quanto mi riguarda, non si dava noia a nessuno. Ma che cosa conta oggi che un uomo stia per suo conto, viva la propria vita isolato e solo?

E domani?

C'è chi lo inquadra in qualche gregge che per ragioni storiche, economiche, razziali, deve essere spostato ed ecco che la sua vita muta di colpo. Non è più un uomo, è una bestia, è come le dicevo, una pecora. Io sono stato così forzato ad abbandonare la mia casa, il mio Paese, cacciato in Germania, costretto a vivere per qualche anno nella zona russa, da dove poi sono stato ancora cacciato verso la zona anglo-americana, poi sospinto in Austria, poi infine condotto qui in Italia. Provvisoriamente, s'intende, perchè domani non so dove sarò obbligato ad andare, forse in America del Sud, forse in Africa, dappertutto dove io non vorrei andare, ma può anche darsi, e questa è la mia speranza, che possa ritornare nei Sudeti perchè i russi insistono per riportarci i tedeschi che i boemi avevano espulsi dopo la catastrofe germanica. Strano, vero? Il gregge qualche volta viene riportato all'antico ovile, perchè annusando riconosce meglio degli altri i pascoli e li sa brucare. Intanto eccomi qua a ritrovare un vecchio amico; è una cosa che non mi accadeva da anni e mi rallegra.

Sarebbe stato difficile consolare un uomo in quella situazione, tuttavia mi provai. Egli mi interruppe subito.

“Il turco miete„

— No — disse sorridendo tristemente — non cerchi di spiegare. Tutto è giustificato, tutto è logico e naturale. Quando il mondo si mette per certe chine scivola fino ad insospettati abissi. Lei immagina forse che io mi ritenga un caso doloroso, una vittima, qualche cosa di eccezionalmente drammatico da dover compiangere? Nemmeno per sogno, sono soltanto una pecora, frutto di un secolo ferocissimo nel quale gli uomini sono discesi ad un livello antidiluviano. Colpa? Di tutti e di nessuno, forse di qualche filtro malefico che sta nell'aria o nel profondo dei cuori di tanta gente di ogni razza e d'ogni colore. Perchè dovrei lagnarmi? Noi pecore siamo milioni e milioni, il nostro numero tende ad aumentare piuttosto che a diminuire. Si rammenta com'era bello e gentile ed umano il secolo scorso nel quale eravamo nati e diventati grandi? Allora le pecore si contavano sulle dita e la loro sorte destava un senso di adeguata pietà. In tutto il mondo cosiddetto civile c'era un solo gregge spinto qua e là da un tiranno che gli uomini moderni odiavano: gli armeni allontanati per forza dalle loro terre dal sultano rosso: il penultimo padrone dell'impero turco, Abdul Amid. Quando il mondo seppe che Abdul Amid aveva costretto le popolazioni armene a spostarsi dalle loro terre verso paesi lontani, un urlo di indignazione salì dalle Nazioni europee ed americane. Il vostro Carducci gridava con impetuoso lirismo «il turco miete», i Parlamenti udivano parole di riprovazione, i popoli si commuovevano. Ma quel turco aveva gettato un seme, aveva insegnato un metodo feroce ed inumano ma comodo, quello di ridurre intere popolazioni a greggi di pecore. Il sistema fece scuola nel secolo che viviamo. Dopo gli armeni toccò alle popolazioni balcaniche ed a quelle dell'Asia minore, poi agli ebrei, cacciati via come lebbrosi, dispersi come greggi affetti da malattie contagiose, poi toccò un poco a tutti. Dall'una parte come dall'altra l'uso delle pecore divenne normale e le genti non si indignarono più. Ecco i tedeschi cacciar via polacchi per fare della Polonia una terra germanica e dopo la conquista dei Paesi baltici costringere persino i propri connazionali ad abbandonare terre nelle quali vivevano da secoli per popolare le nuove frontiere della Germania orientale; ecco i cecoslovacchi, appena ricuperata la loro patria, radunare il grosso gregge tedesco dei sudeti, spingerlo fuori delle frontiere verso il Nord, ecco gli jugoslavi vuotare territori italiani ed austriaci della loro gente per riempirli di bande armate e buttar fuori del confine militare le pecore che non sono slave, ecco infine i russi, allievi perfetti del turco che mieteva, riempire di uomini, di donne e di fanciulli, soprattutto di fanciulli, convogli interminabili e portarli per forza dalle terre europee verso le inospitali regioni dell'Asia centrale.

Domani a chi toccherà? Nessuno lo può dire. Ma l'uomo, questa creatura di Dio che in duemila anni di cristianesimo aveva acquistato il più elementare diritto umano, quello di poter vivere dove era nato o dove aveva trovato pane e pace, ripiomba nel pericolo preistorico di essere ridotto al rango di pecora, come me, come infiniti altri viventi. Come vede, il problema è tanto vasto e terribile che non c'è posto per occuparsi di casi personali.

Non sapevo che cosa rispondere davanti a quella disperata filosofia. Cercai di riportare il discorso sulla possibilità che l'amico potesse ritornare nella sua terra.

— Che farà in tal caso? — gli domandai.

— Mi fabbricherò una capanna e metterò su un gregge di pecore. Stia sicuro che le tratterò molto meglio di quanto il genere umano del nostro secolo stia trattando noi.

PAOLO NOMADE

PRIME VISIONI

IL FANTASMA e la signora Muie

Un altro film con la materializzazione di fenomeni soprannaturali, come se ne vedono molti, oggi, in America. Le origini? Non crediamo siano occidentali, ma piuttosto negre: citiamo a proposito la Bibbia vista dai bambini negri ne «I pascoli verdi» di Connelly e il treno che porta al paradiso in «Hallelujah» di Vidor. Qui i fenomeni sono risolti in chiave comico-sentimentale da un regista, il Mankiewiz, il quale, pur senza possedere una spiccata personalità, è dotato di una certa finezza. Il film, assai dialogato e privo di notevoli spunti visivi, si raccomanda per la misurata interpretazione del Harrison, di George Sanders e soprattutto dell'inquietante Gene Tierney.

C. C.

PICCOLA GALLERIA DEI REGISTI

I capelli bianchi si addicono a De Sica

ROMA, agosto — Vittorio De Sica, mentre gira un film, non indossa quegli strani indumenti così indispensabili ai registi ed agli attori del cinema: giubbe multicolori, colbacchi, stivaletti alla cacciatora, fazzoletti da collo, eccetera. Nemmeno si compiace delle piccole irregolarità con cui i più sobri, ma più raffinati, sostituiscono gli appariscenti effetti accennati, come i polsi della camicia rimboccati sopra le maniche della giacca, o il colletto tenuto alto alla Robespierre. Inoltre è calmo. Non salta da un punto all'altro del [illegible]tèra; non grida se un attore sbaglia una battuta, non impreca se un cinquemila salta proprio al momento di riprendere la scena. Più che del regista cinematografico, ha l'aspetto di un diplomatico inglese; ma i suoi occhi guardano intorno affettuosi, sembra che ogni persona ed ogni cosa gli sia cara. Quando parla, non ha parole ostili per alcuno; dà l'impressione di essere tranquillamente uscito da ogni gara o contrasto con gli altri uomini; osserva il mondo con bontà, e questo è il suo chiaro segreto.

Al tempo in cui interpretava «*La segretaria per tutti*» e «*Gli uomini che mascalzoni*», il suo sorriso di manichino non faceva prevedere il profondo contenuto dei suoi recenti film, nessuno pensava che avrebbero fatto piangere Andrè Gide e Jean Cocteau, abbagliato i registi di Hollywood, suscitato il plauso in tutto il mondo. «A quel tempo — ha detto De Sica — desideravo invecchiare. Con i primi capelli bianchi avrebbero finito di assegnarmi parti brillanti, per cui mi consideravo nato. E' stata la mia croce». I capelli bianchi e lo sguardo indulgente gli conferiscono un'aria paterna. Sembra che tutti gli vadano a genio; c'è in lui come un'urgenza di comprendere e di perdonare. Dicendo che Giammaria, il padre in «*Ladri di biciclette*», è stato recentemente licenziato dalla fabbrica presso cui era tornato a lavorare, il suo viso si accora; esclama: «Povero figlio». Ma si consola ricordando che il piccolo Enzo Staiola è stato scritturato da Dieteria.

I bambini e gli umili sono i suoi amici prediletti. «Non solo gli umili italiani; anche quelli degli altri Paesi». Si propone infatti, appena finito il film che sta girando in questo momento a Roma come attore, e dopo una breve parentesi in cui dirigerà «*Totò il buono*» (una vicenda di tono divertente, non realista), di cominciare una serie di film nei quali verranno ritratte umili persone di altri Paesi. Il primo tratterà la storia di un pensionato inglese e del suo cane bastardo. Le troppe difficoltà della vita spingeranno il pensionato fino all'orlo del suicidio che non riuscirà a commettere, impedito [illegible]

Un altro film che egli dirigerà prossimamente, di notevole riguardo, sarà tratto dal romanzo di Carlo Levi «*Cristo si è fermato ad Eboli*», che in Italia e nel mondo ha avuto grandissimo successo. «E' un film difficile — ha detto De Sica — che va studiato a lungo. Il libro mi è piaciuto molto. Spero di rendere nell'immagine quell'aria calda e misteriosa che circola fra tutti i personaggi». Anche Levi, d'altra parte, è molto contento che il film venga diretto da De Sica. Tutto fa ritenere l'incontro particolarmente felice. «*Cristo si è fermato ad Eboli*» è pieno di personaggi alla De Sica. Potrebbero essere di Levi le sue parole: «Io guardo tutti con simpatia, il probo e il reprobo. Ognuno in fondo è un pover'uomo che i casi della vita rendono buono o cattivo».

Soldati ha freddo

Quando Mario Soldati gira, è difficile che stia fermo un momento. Gli occhi neri tra i bagliori delle sclerotiche e l'oro degli occhiali, mobilissimi, seguono tutto quel che accade intorno; piuttosto di dire ad un macchinista di smuovere una bandiera o un riflettore, lo fa personalmente; corregge la posizione della camera quando gli sembra che l'operatore non inquadri la scena nel modo desiderato; recita al posto di un attore incerto, per dargli il tono; parla quasi continuamente, un linguaggio rapido e secco, fuma sigari, si toglie e si mette un largo cappello di paglia, tra il panama e il sombrero.

Mario Soldati, che è capace di studiare per ore un particolare di ripresa, di soppesare ogni singolo elemento della scena con la pignoleria di un farmacista, non crede molto al cinema. Egli non fa di questo alcun mistero, riconosce di centrare difficilmente un film per intero, soltanto dei particolari. Del resto quella di regista cinematografico non è la sua vera inclinazione. Scrivere vorrebbe soltanto. Ma le necessità pratiche non gli consentono di rivolgere a questa attività che un tempo marginale. Tuttavia la sua produzione letteraria, specialmente in questi ultimi tempi, si è fatta particolarmente pregiata. Il suo ultimo lungo racconto, «*La giacca verde*», ha ottenuto un positivo consenso dalla critica, è forse uno dei più interessanti scritti in Italia negli ultimi anni.

Tuttavia il lavoro cinematografico non è tutto tempo per[illegible]contrare gente, misurare psicologie, fare insomma una quantità di esperienze dalle quali sorgeranno i motivi fantastici della sua narrativa. «Il cinema mi serve come scrittore; essere scrittore non mi serve a fare il cinema», è lo slogan di Soldati.

In questi giorni a Roma sta girando «*Quel bandito sono io*» da un soggetto di Eduardo De Filippo. Il film viene prodotto secondo un sistema abbastanza nuovo nella pratica cinematografica. Una casa inglese ed una italiana si sono riunite: il film che ne risulterà sarà insieme inglese ed italiano. Non si tratta di un capriccio, ma di una manovra intesa a girare le preoccupanti (specialmente per il film italiano) barriere protezionistiche. Essendo italiano e inglese insieme, «*Quel bandito sono io*» potrà accedere liberamente nei due Paesi. Per un film, essere immesso nel circuito inglese, significa circolare in un numero di sale dieci volte più numerose che quelle italiane. Soldati sa che dopo la distribuzione di «*Quel bandito sono io*» sarà conosciuto nel Commonwealth molto più di Rossellini o di De Sica, i cui film vengono proiettati in sale di proiezione speciali, sul tipo della *Quirinetta* a Roma.

Gli attori sono inglesi e le maestranze italiane. Egli dirige il film parlando due lingue; spesso si confonde e ad un macchinista italiano domanda: «Where is the second assistant?». Nel teatro di posa, gremito di gente, ingombro di riflettori e di praticabili, l'aria è soffocante. Mario Soldati, abbottonandosi la giacca sopra il panciotto a scacchi colorati, domanda ogni tanto a qualcuno di chiudere la porta. Dice di avere freddo.

ALFREDO TODISCO

CRISI DELLA SCUOLA MEDIA PER LA INADEGUATEZZA DEI MEZZI

Dalla carenza delle aule alla povertà dei bilanci - Patrimoni, borse e rendite - Inderogabili esigenze sociali

(Ezio Bernardoni) Dalla distruzione della guerra, la scuola media triestina inferiore e superiore è risorta, ma è travagliata, oltre che dalla paralizzante carenza di aule (che il Comando militare alleato non possa derequisire proprio le scuole?) da una crisi complessa: nel campo didattico è ancora arretrata, l'assistenza sanitaria e psicologica sono ancora un sogno, e l'assistenza sociale è piuttosto un ricordo che una speranza. L'iniziativa privata aveva creato poco a poco a Trieste un notevole fondo assistenziale per studenti capaci e meritevoli, costituito da ben 43 fondazioni (amministrate dall'Ente Comunale di Assistenza) che attribuivano per concorso borse di studio di una certa consistenza per un anno o per tutta la durata degli studi, a decine e decine di studenti delle scuole medie e dell'università.

L'inflazione conseguente alla guerra le ha polverizzate: le rendite oggidì irrisorie devono essere capitalizzate; solo le sette fondazioni su beni immobili continuano a rendere qualchecosa, cosicchè attualmente sono in godimento per studenti medi 3 borse di 10 mila lire annue e una di 6 mila: poco più che niente sia per il numero che per l'importo. L'Ufficio Assistenza del Municipio, poi, è stato dalle due successive inflazioni tolto dal contatto vile del denaro per assurgere alla dignità della storia: vi si trova documentato come un tempo a Trieste si provvedesse ad assistere gli studenti, a premiare scrittori, artisti, domestici, contadini, a fornire di bottega un bravo operaio per trasformarlo (odi malizia!) da proletario in padrone. Sorvolando su qualche iniziativa strettamente particolare o senza garanzia di continuità (orfani di guerra, ENPADS, ASI, ecc.) passo all'organizzazione assistenziale decentrata presso ogni scuola, costituita da qualche fondazione, isterilita, beninteso, dall'inflazione e quindi praticamente nulla, e dalle Casse scolastiche che hanno lo scopo statutario di sostenere tutte le iniziative complementari didattiche, culturali, sportive ecc. che possano tornare di giovamento alla scuola e agli alunni, e di aiutare gli alunni disagiati che dimostrino, per condotta e profitto, buona volontà e particolari attitudini allo studio. Il patrimonio e le entrate possono derivare da contributi di privati, di ex alunni, da enti pubblici e privati.

Presenterò ad esempio alcuni dati dai bilanci annuali della Cassa di una scuola media superiore di Trieste frequentata da 900 alunni, il Liceo scientifico Oberdan. Nelle entrate ordinarie figura la rendita di alcuni titoli costituenti il patrimonio della Cassa: 6.397 lire annue. Prima della guerra erano poche, ora... Fino a due anni fa figurava pure un piccolo contributo della Provincia. Tra le entrate straordinarie nel dopoguerra compare fino al 1947 un contributo governativo (lire 110.000, poi 220.000 e infine 50.000) per acquisto libri di testo da prestare agli alunni indigenti. Oggi le entrate straordinarie sono costituite da contributi degli alunni e contributi vari che danno 30-40 mila lire. Vennero spese per sussidi agli alunni negli ultimi tre anni: lire 6.000, 3.400, 25.780. Se si pensa che questi importi furono ancora divisi tra diversi alunni, si vede subito che tali sussidi non hanno avuto che un valore morale. Le spese varie (qualche acquisto o riparazioni di strumenti o libri scientifici, qualche conferenza, una mancia, un fiore per un morto) oscillano tra le 10 e le 30 mila lire; le spese sportive (un pallone e qualche maglia per la squadra di calcio rappresentativa dell'Istituto) tra le 17 e le 29 mila.

Dalla scorsa a questi bilanci balza evidente una miserabile inadeguatezza. Ciò spiega in parte la arida monotonia quasi puramente libresca della nostra scuola priva di più variate iniziative e lascia al futuro l'esigenza sociale del rinnovamento della classe dirigente con sempre nuovi elementi provenienti dagli strati della [illegible]

[illegible]

Istituto Magistrale maschile dovrebbe avere per legge a disposizione una borsa di studio statale, ma la cosa è rimasta sempre sulla carta. O piuttosto si assegnano i fondi a spese ritenute più urgenti? In tempi difficili sempre si trascura la scuola, perchè i danni della scuola trascurata non si vedono subito. Molto già si è fatto e molto resta ancora da fare nella ricostruzione e costruzione di edifici scolastici; ma neanche l'esigenza sociale del sostegno ai meritevoli disagiati può essere accantonata. C'è qualche progetto di aumento delle tasse scolastiche, mantenute finora ad un livello tale per cui lo Stato mantiene praticamente la scuola gratuita per tutti, anche per i figli dei milionari: un aumento discriminato potrebbe sanare questa piccola ingiustizia e formare un fondo speciale di assistenza. Per i giovani meritevoli delle località sfornite di scuola si caldeggia l'accoglimento gratuito nei convitti nazionali; ma l'attuale disponibilità è assai scarsa: quest'anno vengono messi in concorso in tutta l'Italia 58 posti per ragazzi dai 6 ai 12 anni. Un convitto maschile dovrebbe sorgere assolutamente a Trieste affollata da tanti giovani istriani, esuli o residenti in zona B. Il convitto di Pisino non c'è più e quello di Gorizia non ha che 24 posti per tutta la Venezia Giulia.

Si prendano più particolarmente a cuore il G.M.A. e tutte le autorità locali i bisogni della scuola, che sono i bisogni della gioventù e della società e della vita; abbia, chi può, l'ambizione di una fattiva iniziativa individuale, e intanto noi, uomini di scuola e cittadini, genitori ed ex allievi, che sentiamo profondo l'affetto per l'istituto che ha fatto uomini noi e fa uomini i nostri figli, uniamoci nel sostenere la scuola e la sua missione.

Da questa compartecipazione di anime e di mezzi la scuola triestina trarrà una linfa feconda a sostenere la sua pacifica lotta sugli avamposti della civiltà.

I giovani e la filatelia

IL PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DI UN CIRCOLO GIOVANILE DELL' A.F.T.

Si calcola che a Trieste vi siano diverse centinaia di giovani e giovanissimi appassionati raccoglitori di francobolli. Tendenza, questa, che va salutata con compiacimento e assecondata. Sono virtù peculiari dei filatelisti l'attaccamento alla casa, la pazienza, tenacia, pulizia, l'ordine ed il senso del risparmio. Il filatelista è, quindi, figlio bravo e disciplinato, nonchè ottimo marito. E' incredibile la somma delle cognizioni che si acquistano, gradevolmente, mediante la raccolta dei francobolli: storia, geografia, etnografia, fauna, flora, folclore, lingue del mondo intero; procedimenti della fabbricazione della carta, di stampa, caratteri tipografici, arte, scienza, progressi tecnici ed industriali, ecc. Tutto ciò avviene naturalmente se il giovane in cui il collezionismo si manifesta viene opportunamente guidato ed indirizzato da collega anziano ed esperto.

Per il raggiungimento degli anzidetti scopi educativi, l'Associazione filatelica triestina, aderente all'«Enal», si propone di costituire una propria Sezione giovanile che riunirebbe, possibilmente, tutti i giovani filatelisti fra gli 11 ed i 21 anni durante 90 minuti due volte ogni settimana. Sotto il costante controllo della Direzione dell'A.F.T., i giovani filatelisti sarebbero chiamati ad eleggersi da sè un proprio Comitato direttivo, a lato del quale l'A.F.T. metterebbe un proprio consigliere di turno come pure altri consoci volonterosi, fra i quali degli insegnanti. Durante le loro riunioni, i giovani vi troverebbero diversi cataloghi, per esempio il Sassòne (che fa testo in Italia), l'Ivert mondiale (francese) e lo Zumstein (svizzero in lingua tedesca) ed i rispettivi supplementi; le più quotate riviste filateliche italiane e listini di materiale filatelico; ed avrebbero, soprattutto, agio di conoscersi fra di loro e di avviare attivissimi scambi. Onde indirizzare opportunamente i giovani alla filatelia, dei soci dell'A.F.T. terrebbero per essi delle conferenze introduttive. Il progetto ora pare di possibile attuazione, perchè l'A.F.T. dispone di un'ampia sala in posizione centralissima, ogni martedì e venerdì dalle 17 alle 18.30 per gli scopi suddescritti, a cominciare dall'ottobre prossimo. E' previsto un canone mensile di lire 60. Nello intento, dunque, di preparare la pratica realizzazione di questo ottimo progetto, i giovani collezionisti oppure i loro familiari sono invitati ad indirizzare una semplice cartolina postale all'Associazione filatelica triestina, Casella postale n. 173, Trieste (Centro), per adesione di massima, indicando cognome, nome, paternità, età ed indirizzo preciso del giovane.

Movimento delle navi

«LLOYD TRIESTINO». Prossime partenze: «Timavo» 8-8: Monopoli - India, Pakistan - Costa Occidentale; «Taurinia» verso 20-8: Trieste, 21-8: Venezia, 23-8: (Spalato), 24-8: (Bari) - India, Pakistan - Costa Occidentale; «Milano» verso 10-8: Genova, 11-8: Livorno, 13-8: Napoli - India, Pakistan - Costa Orientale - Estremo [illegible]

[illegible] Sud America; «Stromboli» 26-8: Trieste, Venezia, (Messina), Napoli, Livorno, Genova - Centro America - Nord Pacifico. Posizione delle navi: «Alcione» 30-7: arr. Rotterdam; «A. Zotti» 13-5: arr. Genova; «Atlanta» 2-8: arr. Taranto; «Dora C.» 3-6: arr. Genova; «Conte Grande» 2-8: part. Rio de Janeiro Santos; «Etna» 5-8: [illegible]

Hockey a rotelle
Edera-Bolzanetese 6-4

EDERA: Tamaro, Zennaro, Maritati, Torre, Poser:

BOLZANETESE: Conte, Mazzoni, Dagnino, Bruschi, Murgia;

Gioco negativo all'inizio da parte ederina, e gli ospiti assumono l'iniziativa segnando due reti. Nel primo tempo l'Edera riusciva a dimezzare il distacco, e pareggiare (3-3) nel secondo. Infine i rosso-neri prevalevano marcando tre reti nell'ultima ripresa. Allo scadere del tempo Poser è stato espulso per scorrettezze. Hanno segnato: Evangelisti (B) due punti e Torre (E) nel p. t.; Poser (E), Dagnino (B) e Giai nel secondo; Poser, due rigori, e Giai nel terzo. Il quarto punto degli ospiti è scaturito da un'autorete ederina.

Nuovo primato mondiale nel giavellotto femminile

MOSCA, 6 — Per la seconda volta in dieci giorni, Natalia Scirnitskaia, di Leningrado, ha stabilito ieri, allo stadio Dynamo di Mosca, un nuovo record mondiale per il lancio del giavellotto femminile, con m. 53,41.

Stasera il giro di Roiano

Ben 54 atleti hanno aderito alla gara che la Giovinezza L. N. organizza per commemorare Adriano Marchionni, Grande invalido di guerra, in memoria del quale gli atleti hanno voluto offrire una pregevole Coppa da assegnarsi alla società con la miglior classifica con i primi tre atleti di ogni squadra. La partenza verrà data alle ore 19, dalla Scuola «Brunner» ed i concorrenti percorreranno 5 km. circa, attraverso via di Roiano, via Tor S. Piero, via Udine, via Commerciale, via Cordaroli, piazza Tra i rivi, Scuola «Brunner», ripetendo due volte il circuito.

Costellato di successi il ruolino di Chapé

Domani sera al Castello di San Giusto il pugile francese tenterà di strappare a Mitri la promozione nel rango di "vedetta„ - I nove combattimenti di contorno

Nessun dubbio che George Chapé, il prossimo avversario di Tiberio Mitri, non sia un pugile di prim'ordine ed un elemento estremamente pericoloso. Se non fosse in una scuderia, quella famosa di Bretonnel, che conta fra gli altri «pezzi» di valore un grosso calibro come Villemain, forse Chapé sarebbe ancora più in alto nella scala dei maggiori medi d'Europa. Comunque il 26.nne parigino non macina pugni a vuoto, per dirla in gergo, e ritiene di essere prossimo al passo decisivo. Vale a dire che a chiarire la complessa situazione della categoria in Francia, dove i pesi medi di classe abbondano, la prossima selezione vedrà in primo piano anche l'atleta che domani sera intende chiedere al nostro Mitri il passaggio nel ruolo delle «vedette».

Tre confronti indiretti valgono a tenere accesa questa sua presunzione: Jean Stock, Dauthuille, Chambraud. Mitri li ha battuti tutti e tre, ma recentemente ha sudato contro l'ultimo. Chapé ha vinto invece in bellezza contro Dauthuille e Chambraud, ma ha dovuto dichiararsi vinto contro Stock, uno Stock però all'apice della sua potenza e ben più devastatore di quanto non si presenti adesso. Credenziali dunque di prim'ordine vanta questo Chapé, che giunge fra

[illegible]

... medi: Berardinello (A.P.T.) contro Pacor (Monfalcone); piuma: Pravisani (Libertas) contro Di Giacinto (Roma). Professionisti: medi: Tiberio Mitri di Trieste, Campione di Europa dei pesi medi contro Georges Chapé di Parigi, 1.a Serie di Francia dei pesi medi. Combattimento in dieci riprese di tre minuti.

L'Enal comunica ai propri soci che sono stati messi in vendita presso le solite Agenzie, dei biglietti ridotti per enalisti in possesso della tessera Enal 1949.

La partecipazione delle Case al Circuito di Trieste

Mentre l'organizzazione della grande corsa automobilistica sul Circuito di Trieste procede a ritmo sempre più intenso con i lavori sul nastro stradale per consentire le alte velocità, e mentre all'Automobile Club Trieste pervengono sempre nuove adesioni di corridori dai dieci A. C. delle Venezie, sia per le classi della categoria sport che per quelle della categoria turismo, le grandi Case nazionali annunciano il loro intervento per prestare l'assistenza alle macchine della propria marca. Erigeranno i loro box la Fiat, la Lancia, la Pirelli, la Standard, l'Aquila, mentre altre Case stanno facendo le pratiche per far intervenire le loro organizzazioni e il personale specializzato. Ricchi doni sono intanto pervenuti dalla Fiat e dalla Standard e dalle altre grandi firme nazionali. Gli oggetti utili e i trofei si aggiungeranno alla dotazione dei premi in denaro che come è noto, raggiungono la somma complessiva di lire un milione 460 mila, di cui ben 200 mila al vincitore assoluto.

Coppe e medaglie per il Trofeo "S. Buffa„

La Compagnia volontari giuliani e dalmati ha offerto agli alpini di Trieste una coppa per il Trofeo Silvano Buffa, la gara nazionale militare di marcia e tiro riservata alle truppe alpine, che si svolgerà il 28 corr. a Sella Nevea. Altre coppe sono state offerte dalla Federazione grigioverde e dalla Sezione di Torino dell'A.N.A., il sig. Ezio Ivlani ha offerto 10 medaglie per gli artiglieri alpini della squadra prima classificata, e il sig. Marcello Salvagno altre 10 medaglie, mentre il dott. Armando Bregant ha voluto offrire la targa d'argento del Trofeo.

IL «PICCOLO TOUR» CONCLUSO CON UN TRIONFO DEGLI SVIZZERI

SCHAER CONQUISTA DI FORZA la vittoria nell'ultima tappa

Weilenmann riesce a portare in porto la sua Maglia d'oro con 9 secondi di vantaggio sul connazionale Giorgio Aeschlimann - Il giovane Barozzi, autentica rivelazione del Giro, quinto nella classifica generale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ZURIGO, 6 — Incominciato con un clima torrido, questo Giro della Svizzera si è pure concluso in regime canicolare. Oggi c'erano infatti dai 35 ai 40 gradi di calore, secondo i punti. L'ultima tappa ha visto una prodezza di Diggelmann e Schaer. Quest'ultimo, dato da molti come favorito alla vigilia, e essendo invece mancato complessivamente all'attesa, è probabile abbia voluto fornire al pubblico di Zurigo una dimostrazione concreta delle sue effettive possibilità, giungendo solo al velodromo di Oerlikon, dove l'immensa folla presente gli ha riservato gli onori del trionfo.

Ma il vero trionfatore della manifestazione doveva giungere solo 12' dopo: avete capito, alludiamo alla Maglia d'oro G. Weilenmann, che oggi si è limitato a tener d'occhio Giorgio Aeschlimann, Stettler, Brulè, e il nostro Barozzi, gli unici cioè che potessero da vicino o da lontano minacciare la sua posizione di leader.

Quanto a noi, confessiamo che ci attendevamo di più dagli italiani, dopo il promettente risveglio: sia Rossello che Cottur se ne sono stati buoni buoni; forse risentivano dello sforzo fatto ieri. Rossello è arrivato con il grosso del gruppo, invece Cottur, quando ha forato, se l'è presa poco a cuore, tanto non aveva posizioni di privilegio da difendere, ed è giunto in ritardo.

Barozzi, la nostra giovane rivelazione, aveva incominciato benissimo anche oggi, gettandosi all'inseguimento dei primi fuggitivi di turno, ma poi — tartassato da forature successive — non insisteva, forse constatando che tutti coloro che lo precedevano in classifica generale stavano in quel momento dietro di lui. «Non vorrei tirarmi addosso le ire di qualcuno — ci ha detto a mo' di giustificazione — e pagare magari a caro prezzo uno sforzo eccessivo». Certo per lui la eccellente prova fornita e il quinto posto nella graduatoria finale sono già motivo di giusto orgoglio. E' giovanissimo e l'avvenire gli riserva altre soddisfazioni. Anche Sforacchi, che conserva il sesto posto in classifica generale, deve ritenersi ben contento della sua prestazione. Rossello, scavalcato stasera nella graduatoria finale da Zbinden, si è preso delle soddisfazioni parziali e quella concreta del secondo posto nella classifica del Gran premio della montagna (oggi però speravamo proprio tentasse di soffiare a Metzger il primato sull'ascesa del Rothenthurm). Tutti gli altri nostri rappresentanti hanno reso meno del previsto e del prevedibile.

Quarantasette corridori partono per l'ultima fatica, sotto i raggi infuocati di un arrabbiatissimo Febo. L'eclettico Diggelmann guizza via con la rapidità di un razzo, sorprendendo tutta la compagnia, meno Schenk e Kuhn, che si slanciano subito sulle sue tracce, abbandonando il gruppo. Al Liestal (km. 18), Diggelmann fa da battistrada al terzetto di audaci che fila a tutta birra, cosicchè il vantaggio già supera i 3'.

Ma anche il gruppo alle spalle non è più compatto. Infatti il nostro Fondelli, oggi assai rapido e ben disposto, se ne è venuto via in compagnia di Lang e di Guyot. Sono dunque questi tre, almeno per il momento, i bracconieri che danno la caccia alla volpe. Ma altri uomini mordono il freno e disdegnano rimanere nel gruppo, guardati dalla Maglia d'oro Weilenmann, attentissimo alle mosse dei suoi diretti avversari per la classifica generale, ma indulgente e tollerante ogni qual volta si accorge che la iniziativa parte da uomini che per lui non possono costituire un reale pericolo.

Così, sulla salita di Langenbruck (km. 37), constatiamo che la pattuglia inseguitrice si è ingrossata, essendone venuti a far parte anche Schaer, Barozzi, Peeters, Kebajli, Zbinden e Adolfo Verschueren. Stiamo già rallegrandoci per la presenza di Barozzi, quando vediamo che questo si ferma: ha forato e rapidamente ripara per riprendere da solo l'inseguimento, ma una seconda foratura lo mette di nuovo a terra e a lui ora non resta che attendere il grosso, dal quale i primi hanno oltre 5' di vantaggio. A Olten (caldo, folla, offerte di latte, birra e acqua minerale ai corridori assetati e sudati) il vantaggio del terzetto di avanguardia dal plotone inseguitore è di circa 2', mentre il grosso del gruppo, in cui sono i primi cinque della classifica generale, transita dopo 7' e comprende oltre una trentina di unità. In grave ritardo è Oesch.

A Boswil il terzetto di testa ha ormai portato il suo vantaggio a 5' sugli inseguitori immediati, mentre il grosso è a 11'. Avviandosi verso la salita del Rothenthurm, Diggelmann parte in quarta velocità, Kuhn cede di schianto, Schaer sferra un poderoso attacco ed evade dal plotone inseguitore, ricuperando rapidamente sulla salita i 6' di distacco che lo separavano dai fuggitivi ai piedi delle rampe. Verso la sommità Schaer supera anche Schenk, ma non può agguantare Diggelmann, che transita in vetta, sotto lo striscione dell'ultimo traguardo del Gran premio della montagna con 1'20" su Schaer, 1'44" su Schenk, 4'55" su Fondelli, Zbinden, Adolfo Verschueren, Peeters; poi giunge Lang a 5'5", Guyot a 7'10"; il grosso, in testa al quale figura la Maglia d'oro Weilenmann, passa a 13' da Diggelmann.

Continuando nel suo sforzo violento, Schaer prosegue la caccia al leprotto Diggelmann, che però reagisce energicamente, tanto che in discesa aumenta il suo vantaggio. E' però una cosa passeggera, perchè alla distanza Schaer si riavvicina, e a Unter-Wetzikon, dove ci fermiamo a cronometrare i distacchi, constatiamo come egli incalzi ormai a soli 45", mentre Adolfo Verschueren è in terza posizione, a 5' circa da Schaer. Poco dopo, e precisamente nei pressi di Plaeffikon, quando mancano solo 20 km. all'arrivo, la bella avventura di Diggelmann ha termine: egli infatti viene raggiunto da Schaer, non solo, ma dovrà poi pagare un grosso e immeritato tributo alla sfortuna, perchè gli si romperà la catena e dovrà lasciare filar via solo lo avversario.

Questi entra al velodromo di Oerlikon, affollato fino all'inverosimile, con 2' di vantaggio su Diggelmann, con 8' su Adolfo Verschueren, e 9' sul gruppetto degli inseguitori, che il veloce belga Peeters domina in volata. Lì c'è anche il nostro Fondelli, mentre un altro italiano, Zanazzi, si distingue nella volatona per il 10 posto, precedendo sul traguardo 20 uomini. Degli italiani il solo in ritardo è Cottur, vittima di forature varie nel finale.

LUIGI CAMERINI

Ordine di arrivo

1) F. SCHAER (Svizzera) in ore 6.9'42"; 2) Diggelmann (Svizzera) a 2'3"; 3) Verschueren (Belgio) a 8'; 4) Peeters (Belgio) a 9'4"; 5) Lang (Svizzera), 6) Guyot (Svizzera), 7) Schenk (Svizzera), 8) Fondelli (Italia), 9) Zbinden (Svizzera) tutti col tempo di Peeters; 10) Zanazzi (Italia) a 11'34"; 11) Noetzli (Svizzera), 12) Sforacchi (Italia), 13) Brun (Svizzera), 15) Ronconi (Italia), 16) Simonini, 19) Rossello, 23) Barozzi, 26) Cecchi, 29) Giudici tutti col tempo di Zanazzi.

Classifica generale

1) WEILENMANN (Svizzera) in ore 55.36'17"; 2) Aeschlimann (Svizzera) a 9"; 3) Stettler (Svizzera) a 11'59"; 4) Brulè (Francia) a 13'20"; 5) Barozzi (Italia) a 17'41"; 6) Sforacchi (Italia) a 23'39"; 7) Zbinden (Svizzera) a 24'9"; 8) Rossello (Italia) a 25'23"; 9) Erzner (Lussemburgo) a 28'26"; 10) Peeters (Belgio) a 33'54"; 11) Ronconi (Italia) a 34'9"; seguono 13) Cecchi a 40'7"; 15) Fondelli a 41'50"; 25) Cottur a 1 ora 13'; 27) Simonini, 28) Giudici, 31) Zanazzi, 33) Salimbeni.

Gran Premio della Montagna

1) METZGER (Svizzera) punti 35, 2) Rossello (Italia) 32, 3) Brulè (Francia) 30, 4) Weilenmann (Svizzera) 26, 5) Schaer (Svizzera) 25½, 6) Aeschlimann (Svizzera) 25, 7) Kuhn (Svizzera) 19, 8) Barozzi (Italia) 17, 9) Ronconi (Italia) 15, 10) Erzner (Lussemburgo) 15.

R.N. Napoli-Triestina 6-1 (4-0) per il campionato di pallanuoto

GHETZ IN TESTA NEL TROFEO RUBINI

Gran folla di spettatori ha fatto cornice, ieri pomeriggio all'Ausonia, alle gare di tuffi e pallanuoto organizzate dalla Triestina. I pallanotisti hanno offerto uno spettacolo inferiore all'attesa: la ragione va ricercata nei provvedimenti disciplinari adottati dalla F.I.N. a carico dei rossoalabardati per gli incidenti di domenica scorsa a Camogli. La Triestina scendeva in acqua con tre soli titolari, ed il pur generoso ardore dei rincalzi non poteva certo supplire, a confronto con la forte squadre napoletana, al divario di valori esistenti tra i due «sette». I partenopei, che pure lamentavano l'assenza di due titolari, han vinto la partita in forza della più veloce nuotata, prima ancora di impegnarsi a fondo nel gioco di squadra. Ad ogni puntata rossoalabardata verso la rete del nazionale Bonocore, gli ospiti hanno contrattaccato in velocità. Ecco la successione delle reti: nel primo tempo segnavano i napoletani all'1' 24" con De Silva, al 2' 49" con Arena, al 4' 5" con Sosti ed al 5' 17" con Arena. Nella ripresa Brunetti realizzava al 3' 4" per la Triestina ed ancora Arena al 4' 49' e 5' 42" per i partenopei. Arbitrava il signor Barbieri di Genova.

TRIESTINA: Maiani, Favretto, Iurasech, Miani, Brunetti, Luccardi, Giustalisi.

R. N. NAPOLI: Bonocore; Bulgarelli, Polito, De Silva, Torino, Sosti, Arena.

Oggi, alle 18, avrà luogo la partita Triestina - Canottieri Napoli. In precedenza, alle 17, giocheranno Inter R. N. ed Edera, per il campionato allievi.

Prima e dopo la partita si sono avute le prime gare di tuffi per il Trofeo Rubini, con la partecipazione dei tuffatori della Triestina e della Lazio. E' stata disputata la gara dalla piattaforma di 10 metri; la competizione continuerà oggi con i tuffi da 5 e 3 metri. Hanno primeggiato i rossoalabardati Ghetz e Petronio, seguiti dall'anziano Marianetti e da Del Sere della Lazio. La classifica parziale è la seguente: 1) Ghetz (T) p. 65.62; 2) Petronio (T) p. 64.13; 3) De Sere (L) p. 54.98; 4) Marianetti (L) p. 52.20; 5) Bugarini Alb. (L) p. 50.52; 6) Bugarini Arn. (L) p. 49.52; 7) Furlani (T) p. 48.09; 8) Blason (T) p. 34.39. Fuori gara si è esibito il giovanissimo Lilli, il ragazzetto romano già affermatosi in competizioni nazionali, che ha totalizzato 50.78 punti. Stamane le gare riprenderanno alle ore 10.

Gli incontri di finale per la Coppa Grezar-Loik

Tutte e quattro le squadre partecipanti al torneo calcistico per veterani «Coppa Grezar-Loik» organizzato dall'Enal, saranno presenti oggi sul terreno di Sant'Andrea per la disputa delle finalissime. Triestina ed Edera Monfalconese saranno di fronte per la conquista del trofeo; Itala-Gradisca e Gorizia si contenderanno invece il terzo posto. La manifestazione avrà inizio alle ore 17.

Monti allenatore del Pisa

PISA, 6 — Si apprende che i dirigenti del Pisa hanno perfezionato il contratto con l'ex juventino Luigi Monti quale nuovo allenatore della squadra.

L'ungherese Nagy ingaggiato dalla Fiorentina

FIRENZE, 6 — Sono state concluse le trattative per il passaggio alla Fiorentina del giuocatore Gyula Nagy, di nazionalità ungherese, nato a Szob il 7 aprile 1924. Nagy ha militato nelle stagioni 1945-46-47 nel Vasas di Budapest occupando il ruolo di ala destra o di centravanti. Nella stagione 1947-48 ha militato fra le file della società francese «Cort» di Roubaix quale ala destra, per poi passare nella ultima stagione allo Sport-Reunis di Colmar. A completamento del programma acquisti per i rincalzi, la Fiorentina ha raggiunto un accordo di massima con i dirigenti del Grosseto per la cessione del giovane attaccante Basile.

Oggi trotto a Montebello
Nella corsa Totip ricompare Vulcano

La corsa Totip, Premio delle Faville, internazionale di lire 350 mila, che domina la odierna riunione trottistica a Montebello, con inizio alle 20.30, presenta un campo molto complesso di partenti, nel quale tuttavia spicca il francese Vulcano del Conte Francesco da Lisca. Vulcano partirà a metri 2100 rendendo 50 metri a Spiana, Guido Reni, Datura, Ultimo Hispano, Zingaro, Moreno, Finnico, Toreador, Dedalo. Altra prova interessante per la notevole affluenza dei migliori 3 e 4 anni sarà il Premio di Agosto di lire 270 mila, il cui pronostico va concordemente al tre anni Musofino. Sono in programma sette corse.

I CAMPIONATI NAZIONALI DI CANOTTAGGIO

Il "quattro con„ della Timavo si qualifica per la finale

PADOVA, 6 — Con la consueta folta cornice di folla, si sono svolte le gare della seconda giornata del campionato italiano di canottaggio. Già alle 8 di mattina si erano disputate due gare di ricupero nel «quattro con». Le prove sono state appannaggio della Querini e della Firenze, che hanno battuto rispettivamente gli armi della «Moto Guzzi» e della San Giorgio di Roma. Di singolare attrattiva la finale — prima gara del pomeriggio — della «veneta a quattro juniores», che ha visto a confronto due equipaggi veneziani, la Querini e la Bucintoro, e quello del Garda-Salò. La vittoria non poteva sfuggire ai vogatori lagunari, i quali infatti si sono portati via il primo e il secondo posto.

Bergamini, della canottieri Milano ha nettamente battuto nel ricupero del singolo il torinese Der Stephanian, acquisendo così il diritto di disputare la finale con Catasta e il padovano Cavallini. Graditissima per gli sportivi patavini l'entrata in finale del «due con» della canottieri Padova, che ha piegato con una gara accorta la Sebino Lovere nella prova di ricupero.

Combattuto fin quasi al traguardo il ricupero nel «quattro senza» fra la Cartiera Burgo e la Querini, risoltosi a favore del primo armo per una imbarcazione. Emozionantissima infine la prima semifinale del «quattro con», vinta dalla Timavo sulla canottieri Sebino. La seconda semifinale ha registrato la vittoria della Querini sulla Firenze.

Ecco i risultati. **Singolo:** 1) Bergamini della Canottieri Milano, in 7'32"3; 2) Der Stephanian, della Canottieri Armida di Torino in 8'9"4; **due con:** 1) Canottieri Padova 7'53"1, 2) Canottieri Sebino in 8'0"3; **veneta 4 juniores** (finale): 1) Querini di Venezia in 9'5"; 2) Bucintoro di Venezia in 9'12"1; 3) Canottieri Garda in 9'33"3; **quattro senza:** 1) Canottieri Burgo 6'56"3, 2) Canottieri Querini 7'2"3; **quattro con:** prima batteria: 1) Querini 7'15"2, 2) Moto Guzzi 7'20"3; seconda batteria: 1) Firenze 7'15"1; 2) San Giorgio Roma 1'16"3. Prima semifinale: 1) Canottieri Timavo 6'57"3, 2) Canottieri Sebino 6'58"2. Seconda semifinale: 1) Canottieri Querini 7'3"3, 2) Canottieri Firenze 7'10"2.

COMUNICATO

Il LLOYD TRIESTINO comunica che la motonave "TAURINIA„ sarà sottocarico a Trieste verso il 20 corr. ed accetterà merci per i seguenti porti: ALESSANDRIA (ev.), PORT SAID, DJEDDAH (ev.), PORT SUDAN, MASSAUA, DJIBOUTI (ev.), BOMBAY e KARACHI come pure, con polizza cumulativa, per porti del GOLFO PERSICO, porti minori dell'INDIA/PAKISTAN, STRETTI, ESTREMO ORIENTE ed AUSTRALIA.

Per informazioni rivolgersi al LLOYD TRIESTINO UFFICIO MERCI Telef. N. 53-41, 55-41, 29-6-41

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di Grammi 250. Deposito generale Ditta Nazzareno Poleggi, Via della Maddalena 50, Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

INSETTICIDA LIQUIDO all'OCTA-KLOR

contro mosche e zanzare d'ogni specie ad azione immediata e persistente

INSETTICIDA IN POLVERE

contro scarafaggi tarme, pulci, cimici, ecc.

INSETTICIDA ATOMIZZATO (BOMBOLA AEROSOL)

la nebbia che uccide tutti gli insetti rapida ed uniforme

BOMBRINI PARODI-DELFINO

ESIGETE CHE LA BOTTIGLIETTA ORIGINALE DELL' "ABC„ SIA APERTA IN VOSTRA PRESENZA.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOCUMENTI SULLA ROMANIA D'OGGI

Maniu sta morendo ma bisogna tacere

L'interessante caso di un ispettore ministeriale epurato "per aver posto troppa pietà nel giudicare un caso qualunque,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA, agosto — Pochi giorni fa a Bucarest venne licenziato in tronco un funzionario del Ministero degli Interni (il suo nome non importa, chiamiamolo X). Codesto funzionario di grado superiore — era ispettore carcerario — ricevette in casa una lettera del compagno Voicu, direttore generale dei penitenziari e delle prigioni nella Repubblica popolare romena, in cui lo si accusava di «aver posto troppa passione e troppa pietà nel giudicare un caso qualunque» e pertanto lo si giudicava indegno di ricoprire più oltre la carica al Ministero.

Il caso qualunque che l'Ispettore X aveva giudicato con troppa pietà era il «caso Maniu», il caso dell'ex presidente del partito contadino romeno, condannato alla detenzione perpetua per «alto tradimento».

Era accaduto questo. Sulla prigione di Galatz, dove il vecchio Maniu e il suo «complice» Michalache sono rinchiusi, correvano da tempo tristi voci che dicevano di fame, di orribili malattie, di bastonature e di incredibili torture a cui i prigionieri sarebbero stati sottoposti da parte dei carcerieri. Queste voci giunsero all'orecchio di molte persone influenti di Bucarest che sollecitarono un'inchiesta governativa per appurarne la consistenza. Il Ministero degli Interni, nella persona, precisamente, del direttore generale per i penitenziari e le prigioni, il compagno Voicu (tra parentesi: questo funzionario era un ex venditore di erbaggi arrivato alla politica con l'avvento del comunismo) acconsentì all'inchiesta «per provare — fu detto — la assurdità di tali voci» e spedì a Galatz un ispettore, l'ispettore X, appunto.

Quello che vide l'ispettore X, che è, o meglio era prima del suo licenziamento, un buon comunista, appare evidente dal rapporto che venne stilato sulla visita a Galatz e di cui il nostro informatore ha potuto aver copia: «Lo stato di salute, specie di Maniu, come quello degli altri detenuti politici (e qui si immagina che Galatz debba essere una prigione destinata esclusivamente ai «politici») lascia molto a desiderare causa soprattutto la deficiente alimentazione ad essi concessa. Questa è di sole 750 calorie giornaliere, cioè totalmente insufficiente. Specialmente grave è questo stato di cose per Maniu, uomo di 75 anni, già malandato in salute al momento del suo arresto, il quale Maniu, affetto da arteriosclerosi, reumatismi ed affezione cardiaca, può tenersi in piedi con estrema difficoltà. In un periodo di quattro o cinque mesi al massimo, perdurando l'attuale stato di cose, la miseria fisiologica del detenuto sarà così avanzata da poterne provocare il probabile decesso».

Questo scrisse l'ispettore X al suo ritorno da Galatz. Onesto ed imparziale, assolse probabilmente con piena coscienza lo incarico che gli era stato affidato di «riferire obiettivamente» sulle condizioni dei detenuti della fortezza. Ma come abbiamo visto, la «troppa passione» che egli infuse nel suo ufficio di giudicare un «caso qualunque», gli procurò il licenziamento. Non solo, ma Voicu ha stabilito che a suo carico venga fatta un'inchiesta e che in attesa egli venga messo in quarantena politica.

Dunque Maniu è giudicato in Romenia «un caso qualunque». Al vecchio uomo di Stato ormai condannato a morire fra le quattro mura della sua cella di Galatz, questo giudizio non sarà mai noto; del resto non se ne adonterebbe. Comunque è bene rilevare la palese contraddizione del provvedimento del direttore dei penitenziari: un «caso qualunque» ha provocato il licenziamento di un alto funzionario.

E' chiaro dunque che al partito comunista romeno non garba troppo che si parli del vecchio capo del partito contadino, che fu messo a tacere, dopo uno dei soliti processi-burla perchè non parlasse degli infiniti tradimenti perpetrati dall'Internazionale rossa quando venne al potere in Romania spalleggiata da Mosca e vittoriosa soltanto con la forza del terrore e della delazione. Il ricordo di Maniu non è spento nei contadini romeni che lo avevano per capo e nel resto della popolazione che lo venerava: oltre le poderose mura della fortezza di Galatz è filtrato il suo ultimo appello. Qualcuno dice ora a Bucarest che il caso dell'ispettore X ricorda da vicino quello di quattro operai della tipografia di Stato licenziati e spariti misteriosamente all'indomani delle prime elezioni politiche dopo la guerra in Romania, elezioni che diedero la vittoria al partito comunista. Qualcuno sa anche perchè questi quattro operai sparirono: essi dovettero lavorare a stampare nuove schede ad elezioni finite e portarle alle sedi elettorali di Bucarest, perchè i comunisti nello spoglio si erano accorti che il 65 per cento dei voti era per Maniu e non per loro, come speravano. E ciò, evidentemente, non andava bene.

SANDRO RISPARMI

Conferenze tariffarie per i traffici con Trieste

ROMA, 6 — Il 15 agosto si riunirà in una località dell'Ungheria, probabilmente a Budapest, la commissione per la compilazione della tariffa ferroviaria definitiva Ungheria - Trieste - Oltremare, la quale proseguirà i lavori iniziati a Trieste il mese scorso. Con un'altra conferenza da svolgersi nella seconda metà di settembre, in una località della Jugoslavia o dell'Austria, si dovrebbe giungere alla conclusione dei lavori e alla pubblicazione della nuova tariffa.

Analoga riunione, cui parteciperanno anche i delegati del T. L., dell'Italia, dell'Austria e della Jugoslavia, avrà luogo il 16 agosto a Vienna per la compilazione della tariffa definitiva Austria - Trieste - Oltremare. Queste trattative s'inquadrano nello sforzo di richiamare verso il più importante porto adriatico i traffici nazionali correnti di traffico.

LA VISITA DEL MINISTRO DELL'IGIENE BRITANNICO BEVAN AL SANATORIO «FORLANINI» DI ROMA. IL DIRETTORE MORETTI GUIDA L'OSPITE ATTRAVERSO LE SALE DELL'INTERESSANTE MUSEO ANATOMICO DELL'ISTITUTO

TESTIMONIANZE DI UN DEPORTATO IN SIBERIA

DISTESE IMMENSE DI CARRI ARMATI

I depositi nascosti fra gli alberi - Mezzi bellici costruiti in fabbriche piene di macchine americane e tedesche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

V

Andando a costruire case di legno nei dintorni di Sverdlovsk, si possono vedere spettacoli interessanti. Si cammina attraverso una foresta insieme ai carpentieri russi e a un certo momento all'interno della foresta si trova che gli alberi sono stati abbattuti, e dove una volta c'erano gli alberi, ora c'è un'ampia radura, un chilometro di larghezza per tre chilometri di lunghezza, la radura è piena di carri armati. Sono carri armati nuovi di zecca che ancora non sanno l'odore del combattimento, quell'odore misto di polveri bruciate e di sudore. Sono carri armati reclute, usciti freschi freschi dalla fabbrica Uralmash che ne concepisce a centinaia come una buona madre prolifica ligia alle direttive di una campagna demografica. Sono più di un migliaio di carri armati di medio tonnellaggio. Sono coperti con tendoni di tela cerata.

Bela Cziraky e i suoi compagni restano sorpresi a guardare. Non è cosa di tutti i giorni trovare nel mezzo di una foresta una superficie di un chilometro per tre, coperta di carri armati. La prima volta, almeno, si rimane sorpresi.

Un carpentiere russo vedendo Bela a bocca aperta, dice: «Ti meravigli di questo?». Risponde Bela: «Ma sono moltissimi!». Il carpentiere si mette a ridere: «Ce ne sono — dice — di questi depositi negli Urali!».

Gli ungheresi per andare al lavoro passano tutti i giorni davanti ai carri armati nel bosco. Una squadra di carristi russi si preoccupa di levare la tela cerata ad un gruppo ogni giorno, di pulirli, di mettere olio, di far sfogare i motori. I carristi russi prestano alla prole guerresca della Uralmash le più affettuose cure.

Questo mantenere in efficienza con tanto amore dei mezzi guerreschi non può non preoccupare gli ungheresi. Pensano a una nuova guerra. E la prigionia, la deportazione, il sopruso di pace dei russi si sta prolungando già di molto. Circa ogni due mesi i russi promettono agli ungheresi un prossimo felice ritorno in Patria. I vari ufficiali russi lanciano parole d'onore come confetti matrimoniali. Anzi amano riferirsi a un frutto per indicare l'epoca del ritorno. «State sicuri — dicono agli ungheresi — mangerete le fragole a casa». Viene il tempo delle fragole e gli ungheresi sono ancora in Russia. La promessa viene modificata: «State sicuri, mangerete le ciliege a casa». Viene anche il tempo delle ciliege. Viene anche il tempo delle mele. Viene il tempo dell'uva. Viene il tempo di ogni frutto. Le stagioni passano, resta soltanto la preoccupante realtà dei carri armati russi.

Carri armati russi, d'altra parte, costruiti in una fabbrica piena di macchine tedesche e americane. I russi per fare la loro rivoluzione industriale si sono appoggiati agli stranieri che ne sapevano più di loro in fatto di industria. Bela Cziraky nello zech 101 della Uralmash si diverte ad osservare le nazionalità delle macchine. Lo zech è grande pressappoco 50 metri per 500. Circa la metà delle macchine è di costruzione tedesca, circa un'altra metà è di costruzione americana, il resto delle macchine è di costruzione svizzera, svedese e russa. Fra centinaia di macchine nello zech 101 ci sono solo tre macchine russe. Una di queste è addirittura del 1913, cioè dei tempi dell'infausto regime zarista.

La fabbrica Uralmash, spiega il prorab a Bela, è stata costruita da ingegneri e tecnici tedeschi, intorno al 1930. Il prorab ha imparato il suo mestiere dai tedeschi. I tedeschi furono pagati metà in oro e metà in rubli carta, vivevano molto bene. Facevano da istruttori ai russi. L'ingegnere capo tedesco, dice il prorab a Bela, conduceva una gran vita. Ogni sera andava a teatro dell'opera di Sverdlovsk. Il prorab russo, osserva Bela, quando parla dell'ingegnere tedesco assume un tono di rispetto e di ammirazione. La Russia evidentemente non disprezza le iniezioni di Germania e di America e di altre nazionalità. il materiale americano degli aiuti alla Russia si vede dappertutto. Bela trova in giro dalle scatolette di corned beef agli autocarri americani. Due sono i tipi di automobile russa più diffusi: il Ford russo e il Z.I.S. (Zavod Ioseph Stalin). Ma i camion Studebaker degli aiuti americani imperversano. Un giorno gli ungheresi sono condotti al cinema per vedere dei documentari sovietici. Un documentario è su una parata militare a Mosca. Cziraky osserva stupito sfilare sullo schermo colonne lunghissime di camion Studebaker a 6 ruote che tirano cannoni anticarro russi. I soldati sovietici stanno impettiti e fieri sui camion americani. Stalin saluta sorridendo.

Il sottotenente della N.K.V.D. del campo n. 531-S, un giovane che ha simpatia per gli ungheresi, spiega a Bela e ai suoi compagni perchè i russi hanno vinto la guerra e perchè vinceranno sempre in ogni guerra. «Durante l'ultima guerra — dice il giovane uomo della polizia sovietica — io ho tenuto il tabacco sciolto nella mia tasca. Quando ho voluto fumare ho messo la mano nella tasca e ho preso il tabacco. Mi sono accontentato, non potevo avere una scatoletta di metallo per contenere il tabacco, perchè il metallo serviva per costruire i carri armati, e coi carri armati abbiamo vinto la guerra. Ora che abbiamo vinto la guerra, io ho una scatoletta di un prigioniero tedesco; fra un paio di anni con la nostra produzione, io avrò una scatoletta più bella di acciaio o di argento. Ma se ci sarà un'altra guerra, io terrò nuovamente il tabacco sciolto nella mia tasca. Una volta vinta la guerra avrò nuovamente un'altra scatoletta. Ciò che voglio dimostrare è che noi russi abbiamo la capacità di offrire tutto, anche le più piccole cose, per la causa, mentre voi capitalisti non avete questa capacità. Perciò abbiamo vinto la guerra noi, perciò vinceremo anche il capitalismo».

«E il materiale americano che avete ricevuto?» domanda un ungherese.

«L'abbiamo comprato col nostro oro russo — risponde immediatamente l'N.K.V.D. — noi non abbiamo bisogno di tenere oro, abbiamo bisogno di armi. Il capitalismo combatte con l'oro, noi con le armi. Chi ha le armi vince. E noi vinceremo».

Intanto nella zona di Sverdlovsk giungono treni dall'Ungheria e dall'Austria, carichi di materiale rubato. Ogni prigioniero vede in giro roba rubata: mobili, autocarri, autotreni, mucche, pianoforti, fiammiferi, medicine, orologi, cavalli, ogni ben di Dio. Roba non comprata con l'oro, ma con le armi.

Fra gli ungheresi circola una storiella che esprime lo stato d'animo di tutte le popolazioni sotto occupazione sovietica. A Parigi — dice la storiella — Bevin, Auriol e Molotov si apprestano a fumare una sigaretta. Bevin estrae di tasca un portasigarette di pelle di coccodrillo su cui è la dedica: «To mister Bevin the labour party». Auriol estrae un portasigarette d'argento su cui è la dedica: «A monsieur Auriol les citoyens». Motolov estrae un bellissimo portasigarette, il più bello di tutti, d'oro e brillanti, su cui vi è la dedica: «Al conte Esterhazy, il Jocky club».

G. B.

COLLETTIVISMO privato e pubblico

Tutti i Paesi occidentali, in proporzioni più o meno accentuate stanno esperimentando il sistema delle nazionalizzazioni delle grandi industrie. Il risultato più probabile dell'esperimento, quando esso sarà stato collaudato dal tempo e potrà essere studiato in condizioni di normalità e non più in situazioni economiche di emergenza, sarà che le nazionalizzazioni non rappresenteranno nè quella catastrofe che alcuni economisti liberali preconizzavano, nè quel beneficio sociale che dall'altro versante i teorici ed i pratici del socialismo si ripromettevano. In definitiva, sembra già provato che quando trattasi di grandi aziende private, beninteso in regime di monopolio o quasi monopolio come è il caso più frequente, il loro passaggio allo Stato, non determina per lo meno necessariamente grandi ripercussioni d'ordine economico e sociale nè in bene nè in male. Da un lato, ogni grande azienda privata, generalmente monopolistica e connessa al sistema delle «holdings» soffre già in larga misura dei mali propri delle aziende pubbliche: gestione non più direttamente esercitata dal proprietario ma affidata a tecnici e dirigenti, complicazione burocratica nelle decisioni, anchilosi nel processo di adeguamento alle trasformazioni reclamate dal progresso tecnico e scientifico, difficoltà del calcolo economico, evasione dal controllo del mercato nella formazione dei prezzi. Tutti gli argomenti che si fanno valere contro le aziende pubbliche possono già applicarsi a un certo tipo di aziende private. Dall'altro lato, poi le nazionalizzazioni vanno orientandosi verso le cosiddette gestioni industriali: lo Stato cioè cerca di uniformare la propria azienda al regime di quelle private, si sforza di farne un ente autonomo: lascia sussistere la forma della società azionaria, scioglie il dirigente da ogni soggezione burocratica, gli attribuisce la responsabilità dell'andamento economico. Certamente questi organismi si sono dimostrati sensibili alle perturbanti influenze politiche, e soprattutto in caso di perdite, sono stati troppo facilmente sottratti alle severe sanzioni che controllano invece l'intraprenditore privato, e ammessi ad attingere illimitatamente alle casse dello Stato e cioè del contribuente. Nondimeno anche questi inconvenienti potrebbero teoricamente essere eliminati. E d'altra parte da essi non sono immuni nemmeno le grandi aziende private, sensibili anch'esse al termometro politico e troppo spesso sorrette e risanate con pubblico denaro, perchè a un certo punto la vastità degli interessi privati confina con l'interesse pubblico. Quali benefici di giustizia sociale comportino poi le nazionalizzazioni è difficile scoprire. La situazione della classe lavoratrice resta identica e non muta per il cambiamento di padrone. Per il lavoratore è una consolazione del tutto insignificante il sapere che egli dà la sua prestazione alla collettività anzi che a un privato, quando la natura della prestazione e le sue condizioni di vita restano identiche, se non diventano addirittura peggiori. Nessun impiegato dello Stato si è mai considerato più felice perchè impiegato dello Stato anzi che di un privato; ed ha sempre misurato la propria felicità al metro dello stipendio, della penosità o meno delle sue attribuzioni, dei benefici che alla sua generale condizione umana possono derivargli come corrispettivo dell'opera prestata.

Ora, uno degli aspetti negativi dell'influenza delle correnti socialiste nel nostro tempo è stato appunto quello di avere enfatizzato in maniera iperbolica l'importanza di questo tema delle nazionalizzazioni, distraendo da altri temi sociali ed economici ben più degni di attenzione e di studio. Il socialismo ha introdotto nella storia contemporanea una enorme divagazione, imponendo che l'interesse alla lotta politica si concentrasse tutto su una questione che non voglio definire insignificante e oziosa, ma che era certamente secondaria. Gli schemi marxistici se hanno visto profeticamente, alcune conseguenze della rivoluzione industriale, non hanno visto che la principale era quella di corrodere la proprietà individuale, che è qualche cosa di assai diverso dalla proprietà privata. Lo sviluppo del capitalismo ha inciso sull'individualità della proprietà dando luogo a larghe zone di proprietà collettiva privata.

Lo sviluppo del capitalismo non ha prodotto la concentrazione della ricchezza e cioè delle satrapie plutocratiche, ma l'associazione della ricchezza e cioè dei vasti condomini o comunioni, per usare il termine del codice civile. La proprietà individuale si è svuotata di ogni reale contenuto, perchè l'effettiva disposizione dei beni delle proprietà collettive private è passata agli amministratori, a quelli che Buhrnam chiama i «managers»; è diventata puramente simbolica, rappresentativa. Lo azionista di una grande società anonima, per essere un comproprietario infinitamente parcellare dell'azienda, non esercita il minimo atto di dominio sulla cosa di cui idealmente è comproprietario e, in realtà è proprietario solo di un titolo negoziabile e fungibile, è proprietario solo di tanta specie monetaria quanta è il valore del suo titolo. I marxisti, fermi nell'antitesi di «proprietà privata» e «proprietà pubblica», e vedendo tutto il male nella prima e tutto il bene nella seconda, non hanno visto che esisteva l'altra antitesi ben più importante tra proprietà individuale e proprietà collettiva e che in ultima analisi la distanza tra i due collettivismi privato e pubblico non era moltissima, onde il passaggio dall'uno all'altro non avrebbe segnato nessuna rivoluzione. Il male vero era invece nella collettivizzazione in sè, fosse essa privata o fosse pubblica, e lo studio, che, è in gran parte ancora da fare, era quello di vedere fino a che punto il progresso dell'economia importava necessariamente questo trapasso dalla proprietà individuale a quella collettiva, pubblica o privata poco importa.

E complici di questo errore sono stati coloro i quali o si sono schierati in difesa della proprietà collettiva privata, che non corrisponde affatto ai postulati della dottrina liberale, o hanno accettato, suggerendo solo prudenza e cautele, il collettivismo pubblico, come si può constatare in tutte le correnti liberali cosiddette di sinistra e che hanno preso le varie denominazioni di radicali, laburisti, demolaburisti, azionisti, liberali-socialisti e via dicendo.

Il problema della scelta tra collettivismo pubblico e collettivismo privato è del tutto secondario. Il problema suo vero è quello di evitare ogni forma di collettivismo, e di vedere se e in quali limiti la proprietà individuale possa essere ancora compatibile con il progresso industriale. Che questa sua posizione sia poi puramente romantica e piccolo-borghese, come si sente dire, è ben lungi dall'essere cosa giudicata. Non sono pochi nè scarsamente autorevoli gli economisti che oggi ritengono il contrario e pensano che il collettivismo privato non sia sempre il prezzo inevitabile che dobbiamo pagare al progresso, ma sia in larga misura una coltivazione artificiale degli interessati, spesso anzi in contrasto con le esigenze della tecnica e della produzione.

PANFILO GENTILE

LA LETTERA DELLA SIGNORA COMEL AL QUESTORE DI PISA

"UCCIDO IL MIO BAMBINO perchè non abbia a soffrire,,

La madre assassina sarà sottoposta a perizia psichiatrica

PISA, 6 — Sulle cause della spaventosa tragedia avvenuta sabato scorso nella casa del prof. Comel, dopo una settimana di profondo mistero, un raggio di luce viene ad essere gettato da quanto è stato possibile conoscere circa il contenuto della lettera, che la signora Comel inviò al Questore di Pisa il giorno precedente la tragedia.

In essa, la signora Comel afferma che il marito, con il suo contegno freddo e autoritario che l'ha sempre posta in stato di netta inferiorità nei di lui confronti, ha fatto sì che in lei maturasse gradatamente un certo risentimento. Gli anni hanno condotto Maria Cecilia Bernardo a ingelosirsi follemente del marito. Può darsi che la donna attribuisse al professore una relazione extra coniugale.

Sempre nella lettera indirizzata al Questore, la signora Comel afferma che dinanzi a uno stato di cose per lei divenuto insostenibile, non le rimaneva che una soluzione: la morte. E aggiunge che il suo piccolo Camillo è troppo sensibile ed intelligente e quindi sarebbe destinato a soffrire per sempre, continuando a vivere con il padre, troppo duro e ferreo nelle decisioni. Perciò essa ucciderà il bambino «che amo tanto, più della vita», appunto perchè non abbia a soffrire.

Dopo aver descritto i moventi della tragedia, la lettera, nella ultima parte, è una vera esaltazione [illegible] di scienziato [illegible] che la moglie [illegible] de uomo di [illegible] conclude co[illegible] di perdono [illegible] «che mi acc[illegible]

Questa, in [illegible] sull'orrenda [illegible]

Maria Cecilia Bernardo dunque ucc[illegible] sottrarlo al marito (forse lei pensava che il professore avrebbe finito per sposarsi nuovamente e che il bambino avrebbe dovuto sottostare ai voleri di una matrigna) una volta decisa a sopprimere se stessa perchè il consorte era troppo «autoritario».

La lettera, anche se scritta in forma corretta, rivela uno strano stato d'animo che, posto in relazione alla esagerata sproporzione tra la causa e gli effetti, conduce a una sola conclusione: la follia.

D'altra parte la lettera, che reca la data del 28 luglio, venne imbucata il 29 e denota la fredda premeditazione in chi l'ha scritta di porre in atto il tragico progetto: quindi omicidio volontario premeditato.

Maria Cecilia Bernardo sarà peraltro sottoposta a perizia psichiatrica ed è possibile che essa venga ricoverata in manicomio, per diretta disposizione dell'autorità giudiziaria che ne stralcerebbe il procedimento penale in istruttoria. Infatti, se la perizia dovesse stabilire la totale infermità di mente della donna, il processo non si farebbe, almeno fino a quando Maria Cecilia Bernardo potesse essere dichiarata guarita dal suo squilibrio.

Sul contenuto della lettera che la signora Comel indirizzò all'Arcivescovo di Pisa, nul[illegible]

[illegible] ca ha fatto, con gran stento e pena, all'ammalata e le prime indagini permettono di fare un più esatto racconto dei fatti.

La notte del 28 luglio il prof. Comel rientrò in casa a tarda ora, di ritorno da una festa con amici. Poichè la moglie e il figlio dormivano in una stanza separata dalla sua, evitò di disturbarli e si mise a letto. Lo svegliò, alle sette del mattino la cameriera, battendo ad una delle persiane. Il professore si affacciò e la pregò di non far rumore. «La signora ha lasciato chiusa la porta di ingresso — si scusò la donna — non posso entrare, venga ad aprire».

Quando essa fu nell'ingresso il professore si avviò verso la sua stanza. Lo fermò un'esclamazione di stupore della donna. «Professore, cosa è successo, anche la porta della cucina è chiusa». Allora, egli nella penombra giunse fino alla finestra, aprì la persiana. La domestica che era rimasta nell'atrio udì il suo urlo di orrore poi se lo vide comparir dinanzi pallido come un cencio. «Corri, corri a chiamare aiuto, si sono uccisi». Poi egli ritornò nella stanza. Si chinò sui due corpi sanguinanti: Capì subito che Camillo era morto; notò nelle palpebre di lei un [illegible] nella toeletta.

INGRID A ROMA prepara... il corredo?

ROMA, 6 — Ingrid Bergman ha fatto oggi, verso mezzogiorno, la sua prima comparsa nelle strade del centro. Discesa da una poderosa automobile di marca americana ha risalito il Tritone ed entrata in un negozio di telerie ha fatto larghi acquisti di lenzuola, tovagliati, federe, strofinacci e perfino grembiulini per la cameriera e la cuoca. Ingrid è stata diligentissima negli acquisti, ha controllato qualità e prezzi e dopo avere pagato un grosso conto è risalita in macchina verso via Veneto. Si potrebbe trarne la conclusione, se già troppe voci non corressero sul suo conto, che l'attrice svedese voglia mettere su casa a Roma.

La decisione della Bergman [illegible] Hollywood [illegible]

COMUNICATO

La s. a. delle Terme di S. Pellegrino al fine di soddisfare ogni palato, oltre alla ARANCIATA S. PELLEGRINO universalmente nota, produce la ARANCIATA S. PELLEGRINO TONICA di gradevole gusto amaro. Provatela la troverete nei buoni locali.

TIMOR ITALIANA S. p. A. (Gruppo Montecatini). Per acquisti rivolgersi al concessionario regionale: Ditta PIAVE, via del Santo 8 - Padova - Telef. 25-790. Sub-Depositario per Trieste: Stabilimento Chimico Industriale F.sco MELL via Media 25, tel. 90-955

La PARRUCCHIERA SUSI avvisa le sue gentili Signore che dal 10 corr. prende in gestione il SALONE BELLEZZA VIA TOR BANDENA N. 1 TELEF. 29479

CAVALLAR PER BATTESIMI, ONOMASTICI NOZZE, GIUBILEI

LE MESSAGGERIE TRIESTINE hanno trasferito gli uffici e magazzini in Via Valdirivo N. 2 presso il proprio corrispondente Soc. O. Tommasi e Co., telefono N. 29887 e 4376.

COMUNICATO — Per tutto il periodo del restauro della GIOIELLERIA MARABI, l'attività verrà svolta nel proprio negozio succursale, sito al N. 10 della stessa via: LARGO BARRIERA VECCHIA N. 10 telefono 90058.

RIMANDATI — ISTITUTO ENENKEL VIA BATTISTI 22

MALATI DI STOMACO — Farmacia "AL LLOYD"

Dott. GOLDSCHMIDT PELLE E VENEREE

Prof. MARZIANI Docente universitario PELLE E VENEREE Via Rossini N. 14

il dott. A. DE GIACOMI Specialista malattie VENEREE E PELLE

Dott. SENIGAGLIESI SPECIALISTA PELLE E VENEREE

Dott. P. FILOGRANA SPECIALISTA PELLE - VENEREE

Dott. CARLO HESKY Medico dentista

Dott. SIMONIS Specialista Chirurgo Operatore

Dott. ETTORE BETTIN MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA

Dott. B. SCHÄFFER DENTISTA

Cucine economiche E TUTTO PER LA CUCINA a rate da BALCOR Via Zudecche N. 2 - Telefono N. 88612 - di fronte al Cinema Garibaldi

VITTORIO TRANQUILLI Direttore responsabile — Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8